Anno 61 — TORINO, Sabato 24 Settembre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 226

ABBONAMENTI — Anno Sem. Trim.
Nel Regno: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Col. 75 — 38 — 19,50; Estero 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I Soviety e lo spettro della guerra

MOSCA, settembre.

La nuova situazione internazionale, che nei riguardi dell'Unione dei Soviety si è venuta determinando col fallimento della rivoluzione sociale in Cina — l'ultima, in senso cronologico, di cui Mosca aveva puntato la carta della rivoluzione mondiale — sembra abbia convinto i Soviety che una nuova, ma assai più ampia e difficile, sia maturata per il comunismo in genere e per la sua politica estera in ispecie.

Dopo la rottura diplomatica con l'Inghilterra, che tanta impressione produsse in Russia, oggi è l'atteggiamento della Francia, che sembra soprattutto preoccupare i Soviety e che induce questi Circoli politici ad affermare, che il piano di un blocco europeo antisovietico, finora temuto solo come una possibilità e una minaccia, vada assumendo forme reali e concrete.

Lo spettro della guerra, finora agitato dinanzi agli occhi terrificati delle stanche masse russe dai Capi del Partito e del Governo, da Ricoff a Woroscilof, avanzerebbe a grandi passi alle porte dell'Unione, nonostante — dicono i Sovietici — tutto il «pacifismo» che Mosca ha dato e dà continuamente prova di perseguire. E pertanto il grido d'allarme emesso parecchi mesi fa dai supremi responsabili dell'U. R. S. S. contro il pericolo di una guerra e per la mobilitazione di tutte le risorse del Paese, spirituali e materiali ai fini della «difesa nazionale», sarebbe oggi non solo pienamente giustificato, ma ritenuto provvidenziale. A questa preparazione militare — cui sono già dedicati mezzi e volontà illimitate — l'Unione deve continuare a dare le massime cure, il massimo sforzo, tutto. E il Paese — a giudicare da quanto la stessa stampa sovietica pubblica — sembra risponda pienamente a quanto che sarebbe la «suprema necessità dell'ora».

Tutti questi preparativi militari si fanno — prevengono i Sovietici — «esclusivamente» per non essere colti alla sprovvista dagli «aggressori» del vicino domani e per poter opporre una vittoriosa difesa all'attacco nemico. Sul «pacifismo» di Mosca non si ammette discussione. Questo «pacifismo» sarebbe stato addimostrato in modo irrefutabile in varie occasioni, come per esempio allorquando Cian-Tso-Lin fece invadere dalla sua polizia le rappresentanze diplomatiche sovietiste in Cina, le fece perquisire e ne fece sequestrare i documenti e arrestare parte del personale. Era un tipico «casus belli». Ma il conflitto armato fu evitato solo grazie alla politica «pacifista» di Mosca. Altro «casus belli» si sarebbe presentato in occasione dell'assassinio dell'ambasciatore sovietico a Varsavia. Ma anche allora la guerra fu evitata, non tanto per l'atteggiamento conciliativo della Polonia, quanto specialmente per il «pacifismo» che Mosca persegue, anche quando esso possa essere interpretato a scapito della stessa dignità nazionale dell'U. R. S. S.

Noi conveniamo sulla politica «pacifista» seguita da Mosca e ammettiamo pienamente che essa «volutamente» e «deliberatamente», anche a scapito della dignità nazionale», abbia evitato la guerra. Ma per convincersi di un'effettiva politica «pacifista», bisognerebbe poter avere le stesse prove, qualora la preparazione militare e la capacità bellica dell'U. R. S. S. fosse quella che essa spera presto di raggiungere e tale da permettere di misurarsi con la tecnica e la potenzialità bellica di una grande Nazione.

Comunque, però, i Soviety finora, volens o nolens, hanno effettivamente addimostrato di non voler la guerra e di temerla. Lo stesso Lenin la temeva, epperò insisteva, e continuamente insisteva, sulla necessità di sfruttare il «respiro» — come egli aveva definito il periodo di tregua succeduto alla guerra civile e agl'interventi esteri in Russia — per creare un potente esercito sovietico. E allora il timore non aveva il carattere di gravità che ci sembra aver oggi. Allora — e fino al fallimento della rivoluzione in Cina — Mosca, in fondo, era convinta, malgrado gl'insuccessi e le delusioni che veniva raccogliendo, che fino all'eventuale scoppio d'una guerra rimanesse ancora un sufficiente margine per sperare che il tempo lavorasse a favore della causa bolscevica e della rivoluzione mondiale e perchè una nuova situazione potesse e dovesse maturare in Europa, anche quando dovesse venire a mancare la rivoluzione, in conseguenza dei gravissimi e inconciliabili conflitti internazionali, prodotti dalla pace di Versailles e dalla crisi generale del dopo-guerra.

Oggi la situazione è profondamente mutata: Mosca ha dovuto convincersi che la rivoluzione mondiale non è ancora matura ad Occidente e neppure ad Oriente, che l'Europa ha ritrovato una sua «temporanea» e «parziale», come qui si suole dire, stabilizzazione politica ed economica e che il comunismo, anzichè avvistare la vittoria, ha perduto e va perdendo, ogni giorno più, posizioni che sembravano formidabili.

L'arma, quindi, della rivoluzione, quell'arma che le faceva sperare di vincere sulla vecchia odiata civiltà borghese, anche senza eserciti regolari, si è — almeno per ora, e noi riteniamo per lungo tempo — spuntata.

I Soviety, nella nuova situazione maturatasi, si sentono ogni giorno più isolati e più minacciati, si sentono in condizioni di assoluta inferiorità dal lato tecnico-militare, oltre che da quello economico di fronte al vasto movimento anti-comunista e anti-sovietico, che essi vogliono riscontrare nell'attuale politica internazionale dell'Europa capitalistica. Di qui il timore che, secondo noi, effettivamente pervade i Soviety e di qui gli urgenti preparativi militari dell'Unione delle Repubbliche Sovietiste. L'orizzonte sovietico appare, in questi ambienti, nero e minaccioso, e lo spettro della guerra pervade sempre più tutta la vita russa.

PIETRO SESSA.

L'altalena franco-sovietica

Parigi esige, Mosca concede, ma a sua volta vuole degli anticipi

Briand dovrà tornare perchè le cose si guastano

Parigi, 23, notte.

L'assenza di Briand da Parigi fa di nuovo capo ad un quotidiano peggioramento della situazione franco-russa. La smentita francese di ieri alle affermazioni di Litvinoff sulla raggiunta soluzione del problema dei debiti, viene oggi ribadita in un ampio ed esauriente comunicato dell'on. De Monzie, capo della delegazione francese alla Conferenza franco-sovietica.

Il comunicato dice:

«In data 25 marzo scorso un memorandum della delegazione sovietica precisava le condizioni e oltre le quali era impossibile al Governo di Mosca di andare «per la regolarizzazione dei debiti». A questo memorandum, la delegazione francese doveva rispondere il 25 marzo, che le condizioni «non segnavano alcun progresso su quelle che erano state formulate alla data del 26 luglio 1926, e che ciò considerato, la delegazione francese doveva aspettare nuove proposte». Il 30 giugno 1927, il signor Rakowski, constatando il fatto che i negoziati erano rimasti in sospeso, ne domandava la ripresa, assicurando che lo spirito di conciliazione della delegazione sovietica avrebbe permesso di giungere facilmente ad un accordo completo. Ma egli non presentava nessuna offerta concreta. Alla lettera del 30 giugno, la delegazione francese rispondeva il 26 luglio, formulando la speranza che un nuovo sforzo di adattamento permettesse di riprendere i negoziati su basi precise.

«Questi testi stabiliscono dunque, senza nessuna possibile contestazione, che alla fine del mese di luglio nessun accordo era stato realizzato. Orbene, dopo quella data la delegazione sovietica non ha comunicato nessuna nuova proposta. D'altra parte, se i punti di vista delle due delegazioni, per quello che concerne sia l'ammontare delle annualità e le modalità essenziali del regolamento del debito, si sono effettivamente ravvicinati, la delegazione sovietica persiste a subordinare queste proposte alla concessione di crediti il cui ammontare, di gran lunga superiore a quello della prima annualità offerta ai portatori francesi, non potrebbe riuscir utile senza... Perciò, la conferenza non ha mai studiato praticamente la questione dei crediti, questione d'altronde particolarmente difficile da risolversi date le preoccupazioni del risparmio francese. Ne risulta evidente che, fino a quando la delegazione sovietica conserverà le suddette intenzioni, e un programma di crediti non sarà stabilito, nessuno sarà autorizzato ad affermare l'esistenza di un accordo completo concernente i debiti.

«Infine, occorre ricordare che le questioni dei debiti e dei crediti non formano che due rubriche della lista dei problemi inscritti nel programma della Conferenza, problemi che dovranno essere risolti nel loro insieme. Il regolamento «generale» che la Conferenza ha avuto la missione di presentare, presuppone un'intesa acquisita su tutti i problemi, e in particolar modo per quello che concerne l'indennità dovuta ai francesi che hanno subito ingiusti danni in Russia per il regolamento dei debiti di Tesoreria. Ora, la conferenza non ha ancora deliberato su queste due questioni, che sono state poste avanti fin dall'inizio della conferenza e che non hanno cessato di essere sul tappeto».

I dettagli forniti dal De Monzie e la persona stessa del negoziatore — certo non sospetto di rigorismo — costituiscono, per la tesi di Litvinoff, un colpo grave; specie, il passo dove è detto che i crediti chiesti dalla Russia sono superiori alle somme che essa è disposta a versare ai portatori di buoni è funesto per la popolarità che il Governo di Mosca stava acquistandosi, da 24 ore, presso questi ultimi, affascinati dall'idea della insperata manna di sessanta milioni all'anno. Se Litvinoff non ha nulla da obbiettare alle asserzioni del De Monzie, il mistero delle trattative franco-russe (delle quali Rakowski è riuscito a farsi una specie di cittadella per resistere agli attacchi contro la sua persona) sarà stato spazzato, e la situazione dell'ambasciatore diverrà effettivamente difficile da mantenere.

Il Journal des Débats, prendendo atto dello scorno patito per colpa di Litvinoff, scrive già, con ira mal repressa:

«Tutte le nazioni indovinano la verità. La rottura con i Sovieti si impone perchè l'ambasciata è il quartiere generale dei rivoluzionari; perchè i Sovieti dissolvono metodicamente l'esercito, la marina, la scuola, le amministrazioni; perchè Bukharin ha dichiarato di recente che tutti gli sforzi dei rivoluzionari dovevano portarsi sulla Francia. Ma questa rottura necessariamente non si fa perchè il comunismo è un elemento attivo e potente delle forze rivoluzionarie che ci dominano, perchè i socialisti tremano davanti ai comunisti e perchè i radicali tremano davanti ai socialisti. L'interesse della Francia è subordinato all'interesse delle elezioni che sono prossime. E il Governo, timido davanti ad una parte della sua maggioranza, lascia fare finchè un evento, o l'opinione pubblica, o l'imprevisto lo obbligherà ad agire, tardivamente».

Come vedete, è la stessa ira che la settimana scorsa rese necessario il viaggio di Briand a Parigi, col conseguente Consiglio di Ministri lenitivo. Tutto induce a credere che il capo del Quai d'Orsay dovrà ripetere l'escursione quanto prima.

E. P.

Rakowski insiste con una lettera a De Monzie

Parigi, 23, notte.

Il signor Rakowski, ambasciatore dei Sovieti a Parigi, ha inviato al signor De Monzie una lettera datata 21 settembre, nella quale, constatato che un passo considerevole è stato fatto verso un accordo e che il problema dei debiti è risolto nelle sue grandi linee, dice che le due delegazioni si sono messe d'accordo il 19 marzo scorso sulla somma a forfait di 60 milioni di franchi oro come annualità media per la quota parte dei Sovieti nel regolamento dei prestiti di prima della guerra, emessi o garantiti dagli antichi governi russi. Le modalità e la tecnica dei pagamenti essendo state fissate durante i negoziati precedenti dai periti delle due delegazioni, e confermate in queste ultime sedute plenarie, sono ormai definiti e accettati tutti gli elementi necessari per l'accordo completo sui debiti. Resta la questione dei crediti. Su questo punto, la delegazione dei Sovieti ha ottenuto dal proprio Governo l'autorizzazione di diminuire considerevolmente la somma che essa aveva primitivamente domandato, e cioè 220 milioni di dollari. La delegazione dei Sovieti è pronta ad esaminare con la delegazione francese le garanzie reali che debbono garantire i nuovi creditori contro tutti i rischi eventuali.

La lettera aggiunge che, offrendo alla Francia una parte del mercato russo per un lungo periodo di anni, la delegazione sovietica crede di rispondere alle preoccupazioni dell'economia francese, tanto più che gli scambi economici fra i due paesi sono in progresso costante. La delegazione dei Sovieti, considerando che, secondo le proposte fatte durante le conversazioni private, la delegazione francese avrebbe potuto sostenere dinanzi al proprio Governo la domanda di crediti che non oltrepassassero i 60 milioni di dollari per un periodo di cinque anni, e che il disaccordo sulla questione si riduce così sensibilmente a una divergenza di vedute sulla cifra, dichiara che il suo Governo è pronto a versare in una banca, nello spazio di sei mesi, a datare da oggi, la somma di 30 milioni di franchi oro a titolo di provvisione per il primo pagamento semestrale ai portatori di debiti di anteguerra. Questa somma sarebbe pagata immediatamente dopo la ratifica da parte dei due Governi, degli accordi sui debiti di prima della guerra e sui crediti.

Le proposte annunciate nella lettera dell'ambasciatore dei Sovieti si possono riassumere nel modo seguente: la delegazione dei Sovieti propone di versare 61 annualità di 60 milioni di franchi oro ciascuna, rivedibili nel caso che la Russia accordasse a sudditi di altri Stati creditori di titoli di prestiti di prima della guerra, o garantiti dagli ex-governi russi, un trattamento più favorevole di quello accordato ai creditori francesi. In cambio, la Russia domanda un credito di 120 milioni di dollari a rate annuali di 20 milioni di dollari durante 6 anni, destinato per due terzi alle ordinazioni e per un terzo agli acquisti di prodotti francesi dell'industria agricola. Il debito sarebbe ammortizzabile dopo 8 anni. La Russia si impegna di garantire il pagamento regolare degli interessi e dei principali crediti.

L'«Isvestia» riconferma l'accordo con la Francia

Mosca, 23, notte.

Contrariamente alla nota ufficiosa francese, Isvestia conferma la conclusione di un accordo fra la U. R. S. S. e la Francia circa la questione dei debiti, e ne mette in rilievo la importanza. Il giornale osserva che è questo il primo accordo del genere raggiunto dalla U. R. S. S. col Governo di uno Stato capitalista, e aggiunge che, essendo strettamente un accordo di affari di azione immediata (poichè non si riporta affatto alla questione del riconoscimento dei debiti zaristi), indica che l'atteggiamento realistico assunto dal Governo sovietico nelle sue reciproche relazioni col mondo capitalista, assicura un compromesso soltanto se i contraenti manifestano, da parte loro, buona volontà di rispettare i principii della U. R. S. S. e di dare soddisfazione ai suoi interessi. Questo accordo — afferma la Isvestia — toglie ogni fondamento agli attacchi degli elementi dell'opinione pubblica francese che incitano contro la U. R. S. S. le larghe masse di piccoli portatori di valori russi che sono stati danneggiati dall'annullamento dei debiti zaristi. L'aver sormontato l'ostacolo principale sulla via del consolidamento delle relazioni tra la U. R. S. S. e la Francia avrà risultati politici favorevoli per la pace europea.

La Francia, dal numero dei eventuali partecipanti ad un blocco anti-sovietico, deve diminuire la tensione nel paese e dare la possibilità alla U. R. S. S. di dedicare maggiore attenzione alla sua ricostruzione pacifica. (Stefani).

La finanza italiana

Il conto del Tesoro nel primo bimestre del nuovo esercizio

Roma, 23, notte.

Il conto del tesoro al 31 agosto u. s. (primo bimestre del nuovo esercizio) mostra che la situazione del bilancio si chiude, alla detta data, con un avanzo di 15 milioni, risultante dalla differenza fra accertamenti di entrate per milioni 3,155 ed impegni di spese per milioni 3,140. Gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie nel mese di agosto ammontarono ad 1 miliardo 907 milioni ed i pagamenti ad 1 miliardo 574 milioni, con una eccedenza attiva di 333 milioni. Gli incassi stessi nel bimestre luglio-agosto sommano a miliardi 3 e 17 milioni e i pagamenti a 3 miliardi 922 milioni. La differenza è dovuta, come è noto, all'avvenuto pagamento in luglio della cedola del debito pubblico. In correlazione alla differenza attiva verificatasi in agosto fra incassi e pagamenti il conto corrente attivo del tesoro con la Banca d'Italia è salito a 436 milioni in confronto di 148 milioni del mese precedente. Nella situazione dei debiti e crediti di tesoreria può considerarsi sia quasi avvenuto ormai il pareggio. Una nota al conto del tesoro avverte inoltre che, per effetto della conversione dei buoni del tesoro ordinari in consolidato, del graduale ritiro dei biglietti di Stato e della restituzione alla Banca d'Italia di biglietti circolanti per conto dello Stato, la cifra complessiva dei debiti di tesoreria subirà una riduzione per 19 miliardi e 506 milioni. La circolazione complessiva bancaria e di Stato da 19 miliardi e 15 milioni, quale era al 31 luglio u. s., è discesa a 18 miliardi e 898 milioni in agosto con una diminuzione di 117 milioni. Per la sola circolazione di Stato la diminuzione è di 58 milioni di lire.

Le riserve della Banca d'Italia e il rapporto con la circolazione

Al 31 agosto la Banca d'Italia aveva una riserva aurea così alta come mai finora; vale a dire quasi 3 miliardi di lire oro. Per rendersi conto della portata effettiva di tale fatto, bisogna considerare questi elementi:

1) dall'anteguerra ad ora, cioè dal 31 dicembre 1913 al 31 agosto 1927, le scorte auree della Banca d'Italia sono passate da 1661 milioni di lire oro a 2904 milioni di lire oro, così che sono cresciute di 1243 milioni di lire oro, aumento corrispondente al 75 per cento;

2) dopo, e per effetto del discorso di Pesaro, dal 31 agosto 1926 al 31 agosto 1927 le scorte auree della Banca d'Italia sono passate da un miliardo e 947 milioni di lire oro a 2904 milioni di lire oro, vale a dire sono cresciute di 957 milioni di lire oro, aumento corrispondente al 43 per cento;

3) il rapporto fra le riserve e la circolazione della Banca d'Italia, il quale era al 31 agosto 1926 di 10,81 lire oro per cento lire carta, è diventato al 31 agosto 1927 di 16,33 lire oro per cento lire carta;

4) al corso attuale, e cioè di 89 lire per sterlina, la riserva aurea della Banca d'Italia, il 31 agosto passato, corrispondeva a 10.300 milioni di lire carta, ossia copriva per il 58 % la circolazione cartacea della Banca d'Italia, che era precisamente di 17.700 milioni di lire.

Secondo i dati raccolti dalla Confederazione generale bancaria fascista, Sezione economica e finanziaria, si sono costituite nel decorso mese 134 società con un capitale di lire 42.080.946. Altre 82 società hanno aumentato il loro capitale per un totale di lire 329.130.944. Il totale degli investimenti fu così di lire 371 milioni e 871.584.

Per contro si sono registrate 52 liquidazioni di società, per un totale di lire 84.141.250 e 23 riduzioni per lire 29.279.704. Il totale dei disinvestimenti fu così di lire 113.420.954.

Risultano investimenti netti per il mese di agosto per lire 258.550.630.

L'on. Belluzzo riferisce sui risultati della battaglia del grano

Roma, 23, notte.

Stamane il Comitato permanente del grano ha ripreso le sue riunioni. La seduta odierna è stata presieduta dal vice-presidente del Comitato, on. Belluzzo. Aperta la seduta, l'on. Belluzzo ha illustrato ai convenuti i risultati della battaglia per il grano nell'annata agricola passata, che sono ottimi. Ha poi informato particolareggiatamente intorno alle ultime disposizioni emanate dal Ministero per l'intensificazione della battaglia per il nuovo anno. L'insieme delle disposizioni è assai notevole ed ha trovato generale consenso, cosicchè, a quanto si assicura, si ha ragione di ritenere che si avranno nuovi ottimi risultati superando anche le difficoltà dell'assetto economico presente, difficoltà che non ne attenueranno l'energia.

Volta commemorato da Marconi a Venezia

Venezia, 23, notte.

Guglielmo Marconi ha commemorato oggi, nella sala dei Pregadi a Palazzo Ducale, Alessandro Volta. Egli iniziava col suo discorso il corso di alta cultura per stranieri. Molta folla di autorità e notabilità, fra cui il Patriarca, il Podestà conte Orsi, molti senatori e ufficiali. L'arrivo del senatore Marconi, che era accompagnato dalla moglie, è stato accolto da entusiastici applausi. Il Podestà ha rivolto all'oratore il saluto della città, ed il sen. Giordano ha comunicato un telegramma di saluto del conte Volpi, il quale si rammaricava per la sua forzata assenza dalla commemorazione. Il sen. Marconi, salutato da applausi, ha quindi iniziato la sua conferenza.

Catastrofe misteriosa sulla Berlino-Monaco aerea

L'Ambasciatore tedesco a Washington è tra le sei vittime

Tutto l'equipaggio perito - Una voce: attentato per Sacco e Vanzetti - L'eminente figura del diplomatico

Berlino, 23, notte.

Immenso cordoglio e profonda impressione desta oggi in tutta la Germania un terribile disastro aviatorio in cui hanno perduto la vita sei persone, compreso fra esse l'ambasciatore tedesco a Washington, barone von Maltzan, che si trovava in Germania in licenza. Per cause non ancora precisate ed anche difficili da accertare, perchè tutto intero l'equipaggio che si trovava a bordo è perito, stamane alle ore 11 l'aeroplano B 585 della «Deutsche Luft Hansa», che faceva il servizio della linea Berlino-Monaco, un'ora dopo di avere spiccato il volo dall'aeroscalo di Halle è precipitato nelle vicinanze di Schleiz. L'aeroplano recava a bordo l'ambasciatore tedesco barone von Maltzan, il procuratore e direttore del traffico della «Deutsche Luft Hansa» von Harnin, il sig. Rüll, della direzione delle ferrovie, un allievo della scuola del movimento aviatorio, Ossners, il pilota Scharlett ed il meccanico Feller. I primi cinque sono periti al momento del disastro, ed il meccanico Feller è morto alcune ore dopo all'ospedale senza avere pronunziato parola.

Alla «Luft Hansa» si dichiara che si è davanti ad un enigma, perchè al momento del disastro non vi era alcun perturbamento atmosferico. La macchina aveva sempre lavorato, dal primo giorno della sua messa in esercizio, in piena efficienza e prima della sua partenza da Berlino, stamane alle ore 7.30, era stata, come sempre, dal meccanico scrupolosamente esaminata. Alle ore 9, dopo una tappa ad Halle, aveva ripreso la corsa sulla selva della Turingia dove, un'ora dopo, avveniva il disastro. Il pilota Scharlett era un espertissimo pilota civile che aveva percorso, sulle linee in servizio della «Luft Hansa», ben 250 mila chilometri senza il minimo incidente, e negli ultimi tempi proprio nella linea stessa dove è precipitato. L'apparecchio, una macchina tipo Merkur, era stato nel maggio di quest'anno consegnato alla «Luft Hansa» dalle officine Dornier, ed era passato attraverso l'istituto tedesco di collaudo. Da allora, aveva fatto servizio senza incidenti.

I membri della direzione tecnica della «Luft Hansa» sono subito partiti in aeroplano per il luogo del disastro, onde rendersi conto dell'accaduto. Si suppone, ma non se ne ha alcuna prova, che possa trattarsi della perdita improvvisa delle ali. Una guardia forestale, infatti, secondo quanto qualche giornale raccoglie, dichiarerebbe di avere visto venire giù l'aeroplano senza ali, od almeno colle ali ripiegate in su. La Taegliche Rundschau raccoglie la voce, che vi segnalo a solo titolo di cronaca, che possa trattarsi di un attentato in relazione coll'affare Sacco e Vanzetti, diretto contro l'ambasciatore tedesco a Washington.

La signora del barone von Maltzan, che si trova a Partenkirchen in villeggiatura colla sua bimba di otto anni, si era recata a Monaco per ricevere colà il marito al suo arrivo. Alla desolata signora il presidente Hindenburg ha diretto un telegramma col quale esprime le sue profonde condoglianze ed insieme il dolore della Germania per la perdita, dice, «di uno dei diplomatici più capaci e di uno dei suoi rappresentanti più eminenti». Il barone von Maltzan, discendente da una delle più antiche e nobili famiglie del Meklenburgo, era nato il 31 luglio 1875, ed era entrato in diplomazia nel 1906, come segretario di Legazione a Rio de Janeiro. Nel 1909 venne trasferito a Cristiania, nel 1911 passò segretario di Legazione a Pietroburgo, poi, sino al 1917, stette a Pechino come incaricato di affari. Tornato in Germania dopo la dichiarazione di guerra della Cina alla Germania, aveva rappresentato il Cancelliere al Comando Supremo del settore dell'Est durante la guerra, poi era stato inviato ministro all'Aja. Entrato quindi nell'amministrazione, aveva coperto nel dicembre del 1922 la carica di segretario di Stato. Infine era stato inviato a Washington. Era un profondo conoscitore politico dell'Oriente europeo ed era stato un artefice, anzi il principale artefice, del trattato russo-tedesco di Rapallo.

Il barone von Maltzan accompagnò Wirth e Rathenau alla conferenza di Genova e sostenne allora con vittorioso calore di convinzione, contro le esitanze di alcuni tra i componenti la Delegazione tedesca e la loro preoccupazione di non urtare le Potenze occidentali, la necessità e la convenienza per la Germania di stringere rapporti colla Russia. I giornali oggi notano come da allora datasse la ripresa dell'attività politica della Germania, e come da quel momento non fosse più possibile agli statisti dei paesi ex-nemici di persistere nella voluta tattica di esclusione della Germania dalla politica europea. Fu così — dicono — che il punto in cui Wirth e Rathenau, e principalmente von Maltzan, applicarono la loro leva, divenne da quel momento il punto di partenza di molti avvenimenti ulteriori che hanno contrassegnato la lenta ripresa della Germania. Anche i rapporti tra la Germania e gli Stati Uniti si erano ultimamente in grande misura giovati dell'opera di von Maltzan. I giornali lamentano la tragica fine del diplomatico come un lutto nazionale e come una perdita difficilmente sostituibile per lo sviluppo delle relazioni colla Repubblica nord-americana.

L'ipotesi che il disastro sia dovuto alla perdita o ad un grave guasto delle ali, o almeno di un'ala, sarebbe confermata dal fatto che una delle ali giace sul pendio dove l'apparecchio è precipitato, staccata dal resto dei rottami, a 25 metri distante da essi, e poco danneggiata. Si suppone che il disastro possa essere stato provocato da una scheggia staccatasi dall'elica. L'altezza dalla quale l'aeroplano è precipitato è variamente riferita dai pochi testimoni oculari, alcuni dei quali parlano di 100, altri di 800 metri.

Da Berlino è partita una Commissione del Ministero delle Comunicazioni, con a capo il consigliere ministeriale Muhling Hoffmann, per compiere un'inchiesta.

Un passo jugoslavo a Sofia contro il terrorismo macedone

Belgrado, 23, notte.

L'Agenzia Avala pubblica:

«In conformità delle istruzioni ricevute da Belgrado, il ministro jugoslavo a Sofia, Necic, ha fatto un passo verso il Governo bulgaro per richiamare l'attenzione del Governo stesso sulla gravità delle conseguenze che potrebbero risultare per le relazioni amichevoli dei due paesi e la solidità della pace nei Balcani, minacciata — secondo il Governo di Belgrado — dalle agitazioni di gruppi irresponsabili bulgari e dalle frequenti irruzioni di bande terroristiche nei paesi vicini. Il ministro ha ricordato poscia i recenti attentati di bande nella Serbia meridionale, punibili sia dal diritto internazionale che dai codici penali di tutti i paesi, ed ha chiesto al Governo di Sofia di prendere misure capaci di impedire le organizzazioni di bande armate su territorio bulgaro. Il ministro degli Esteri di Bulgaria ha assicurato il rappresentante jugoslavo che gli darà una risposta dopo aver consultato i colleghi del Consiglio dei Ministri».

Il giornale Samouprava, nel suo articolo editoriale intitolato «La nuova azione dei comitagi macedoni», scrive: «Protoguerofl e Lazaroff, i cui sentimenti verso la Jugoslavia sono ben noti, sembrano essere più potenti in Bulgaria di Liapceff, Bourof e Molof. Le parole amichevoli dei ministri bulgari sono state gravemente commentate dai partigiani dei macedoni; le frasi gentili sono state seguite da spargimento di sangue e da bombe». Il giornale conclude: «In tali condizioni, come si può attendere dell'amicizia da parte nostra?».

A Belgrado il passo suddetto — che veramente non può dirsi amichevole, benchè si neghi ad esso il carattere di atto diplomatico — viene giudicato sufficiente, non volendosi per ora compromettere il tentativo di riavvicinamento tra i due paesi iniziato dalla Jugoslavia. D'altro canto, il Governo di Belgrado non tralascia di raccogliere dati sull'attività delle bande bulgare sul suo territorio. Gli ambienti politici jugoslavi rivelano l'origine degli attentati terroristici, i quali sono, con certezza quasi assoluta, opera di macedoni decisi ad impedire ogni riavvicinamento fin quando non sia risolta la questione del loro paese.

Assolutoria nel processo degli ebrei di Stambul

Angora, 23, notte.

La Corte Penale di Stambul ha terminato il processo degli ebrei accusati di avere fatto una dimostrazione in occasione della sepoltura di una ebrea assassinata dall'amante. Il Tribunale ha assolto tutti gli imputati, eccetto uno accusato di avere ferito un passante, e lo ha condannato a 35 giorni di carcere.

Il Re di Spagna firma il decreto per l'aumento dei membri dell'Assemblea

Dichiarazioni di De Rivera

San Sebastiano, 23, sera.

Il Re ha firmato nella mattina di ieri un decreto col quale autorizza il Governo ad aumentare fino a 400 il numero dei membri dell'Assemblea nazionale. I Sovrani sono partiti per Ferrol, a bordo della corazzata James I, che era scortata da numerose altre navi da guerra.

Il generale Primo De Rivera, che è stato ricevuto stamane dal Re, ha consegnato poco dopo alla stampa una nota che dice come la composizione dell'Assemblea nazionale non sia ancora definitivamente stabilita e non possa essere pubblicata in questo momento. La nota parla della recrudescenza del liberalismo e del costituzionalismo che sarà prodotta dalla creazione dell'Assemblea nazionale. La nota aggiunge:

«Il Governo non si lascierà ingannare e non permetterà che la opinione pubblica sia fuorviata. E' deciso a prendere i più rigorosi provvedimenti ed è perciò che in Ispagna vi è un Governo dittatoriale, benchè non abbia dittature personali, contro chiunque pretendesse a nome di empirismi erronei di riplombare la Spagna nei mali ai quali uomini di buona volontà, sostenuti dalla massa degli onesti cittadini, hanno portato il rimedio».

Un console inglese spara contro un console di Grecia in Ispagna

Madrid, 23, notte.

Mandano da Garucha che Harrison, vice console inglese, ha tirato un colpo di rivoltella contro Lengo, vice console di Grecia, ferendolo gravemente al petto. Il motivo dell'aggressione sarebbe un conflitto che esisteva fra i due vice consoli a proposito della proprietà delle acque di Garucha. L'Harrison, che avrebbe tirato contro il Lengo dall'alto di una finestra, è stato arrestato.

Il successore del card. Billot nella Congregazione del Santo Uffizio

Roma, 23, notte.

Il Papa ha nominato membro della Congregazione del Santo Uffizio il penitenziere maggiore cardinale Lorenzo Lauri. Benchè nella comunicazione ufficiale non vi sia motto in proposito, è lecito presumere che il cardinale Lauri dovrà prendere il posto resosi vacante nella Congregazione suddetta per le dimissioni del cardinale Billot.

Il vescovo dell'Arizona è morto

Montevideo, 23, notte.

(A. A.). E' morto nella vicina città di Minas S. E. Mons. Pio Stelin, vescovo titolare dell'Arizona. La stampa uruguayana di ogni partito rende omaggio alla memoria del Prelato, la cui vita fu costante esempio di carità cristiana.

La partenza del fiduciario dei Fasci pel Nord America

Napoli, 23, notte.

Col piroscafo «Roma» è partito ieri per New York il conte Ignazio Thaon di Revel, fiduciario dei Fasci nel Nord America. Collo stesso piroscafo partirono per la Compagnia di Angelo Musco e il tenore Gigli.

Il Lord Mayor londinese ospite dell'ambasciatore d'Italia

Londra, 24, notte.

Il Lord Mayor, sir Rowland Blades, colla consorte e colle sue avvenenti figliuole gemelle, signorine Elisabetta e Margherita, è stato ospite di onore ad un pranzo che il barone Bordonaro dava stasera alla nostra Ambasciata. Tra gli altri presenti si notavano il direttore permanente del Foreign Office, sir William Tyrrell, colla signora, uno dei più distinti capi-sezione del Foreign Office il signor John Gregory, pure colla sua signora, il principe Piero Colonna colla consorte, donna Adele, il conte e la contessa Borgia, il commendatore Giorgio Pirelli, il nostro console generale comm. De Probizer ed altre personalità dell'ambasciata.

E' noto che il Lord Mayor, colla famiglia e il suo seguito ufficiale, partirà per Roma il 30 corrente. Il pranzo di stasera all'ambasciata è stato un cordiale esordio, in territorio diplomaticamente italiano, alle feste che entro breve la capitale d'Italia farà al primo cittadino di Londra. La corporazione civica della City, dal canto suo, aveva fin da ieri, in una adunanza consigliare, preso atto ufficiale con estrema compiacenza dell'imminente viaggio del Lord Mayor in Italia. Il facente funzione di sindaco della City, signor Stalley Stone, preannunciò formalmente agli assessori la prossima partenza del Lord Mayor e degli sceriffi per Roma, presentando il seguente ordine del giorno:

«Questo Consiglio ha appreso con grande gioia che, dietro cordiale invito di S. E. il governatore di Roma, il Lord Mayor e gli sceriffi si accingono a far visita ufficiale alla capitale italiana, quale ospiti di essa. Questa marcata manifestazione di amicizia è motivo di grandissima soddisfazione per la corporazione della City, giacchè tende a cementare gli amichevoli rapporti che da così lungo tempo esistono fra le nazioni inglese e italiana. Il Consiglio desidera che il Lord Mayor esprima a S. E. il governatore di Roma il suo profondo apprezzamento per l'alto onore reso alla City di Londra e che esprima altresì la speranza che in qualche opportuna occasione del futuro queste graziose attestazioni di simpatia venute da Roma possano essere contraccambiate».

L'ordine del giorno fu votato alla unanimità.

M. P.

[illegible] della Laguna e il pugilato nella terra dei dollari

Venezia congestionata [illegible] folla d'ogni paese [illegible] per la Coppa Schneider

Le prove di navigabilità [illegible]ggiamento dei bolidi alati

(Dal nostro inviato)

Venezia, [illegible] notte.

Le [illegible] per la Coppa Schneider [illegible].

[illegible] oggi [illegible] distinte [illegible] da esse non scaturisce quasi mai alcun pronostico e tanto meno vi sono dei vincitori e dei vinti. Tutti gli idrovolanti, infatti, malgrado un notevole vento a traverso il canale ed un mare piuttosto agitato, hanno superato egregiamente la prova, giacchè alcuni errori commessi dal «Super-Marine» di Webster, portante il N. 4, non è che un errore di apprezzamento dovuto al pilota, il quale, se crede, potrà ripetere la prova. Eppure, queste prove di ammaraggio e di galleggiamento costano ai costruttori assai più fatiche e pensiero che non quelle di velocità. Come sarebbe infatti più facile il problema della velocità se esso non fosse complicato dall'obbligo di costruire apparecchi in modo che possano superare le eliminatorie...

La migliore dimostrazione di questo sta nel fatto che nelle prime edizioni della Coppa Schneider, quando la scienza costruttiva era ancora, in paragone di oggi, bambina, più di un concorrente venne eliminato in questa prova. Oggi gli idrovolanti, che pure volano a velocità quasi quadrupla di quella delle prime gare, hanno superato con facilità e sicurezza la prima parte della competizione. Ciò sta a significare che la costruzione ha fatto immensi progressi, perchè ha saputo armonicamente accoppiare la velocità alla solidità, e ciò dimostra anche quale importante stimolo rappresenti per il miglioramento della tecnica aeronautica la Coppa Schneider.

Stamane sin dalle prime ore, numerosi motoscafi, mas ed automezzi della R. Marina, della R. Aeronautica e delle forze aeree britanniche, nonchè di privati, solcavano il canale compreso fra Punta dei Sabbioni e l'isola di Sant'Erasmo, canale che viene detto dei Tre Porti. Oggi poi, i piloti inglesi ed italiani, le autorità sportive ed aeronautiche, giornalisti, appassionati e tutti i marinai e gli avieri liberi dal servizio, si erano dato convegno sulla Punta dei Sabbioni, specialmente al pontile della centrale elettrica, dove era il secondo traguardo per gli ammaraggi.

Con ritardo di oltre un'ora sul previsto, alle 10,14 è partito il primo apparecchio un Gloster, pilotato da Kinkead, che lo porterà in gara anche domenica. Ad esso avrebbe dovuto seguire il nostro De Bernardi, ma non essendo gli apparecchi italiani ancora giunti al traguardo di partenza a norma del regolamento essi sono passati in coda agli altri concorrenti. Hanno così eseguite le prove, dopo il Gloster suddetto, i due «Supermarine» di Worsley e di Webster, poi De Bernardi, Guazzetti, Ferrarin. Solo il pilota Webster ha commesso un lieve errore decollando circa 250 metri prima del punto fissato, abbreviando così di altrettanto uno dei percorsi che doveva fare in acqua, percorsi che non possono essere inferiori a mezzo miglio (805 metri).

Come abbiamo detto, l'errore è minimo e può ad ogni modo essere sorpassato dalla Commissione sportiva dell'Aero Club, la quale ha anche facoltà di far eventualmente ripetere il percorso. Tecnicamente ciò ha ben scarsa importanza. Tutti gli apparecchi hanno fatto splendida impressione, cosicchè anche già perplessi si può essere circa il successo finale. Le previsioni sono quanto mai malsicure, giacchè permane immutata la situazione già resa nota in precedenti comunicazioni.

E' apparsa, intanto, una possibilità di sorpresa da parte del meraviglioso biplanino «Flotter», che si rivelò velocissimo e molto maneggevole.

Alle 19 circa si è saputo l'esito della prova di galleggiabilità, che consiste nelle sei ore in cui gli apparecchi devono rimanere in acqua, ormeggiati ad una boa. Praticamente essi sono stati in acqua fin dal mattino assai presto, dimodochè le sei ore furono in effetto nove o dieci.

G. OLDOFREDI.

Tutto occupato

Venezia, 23, notte.

Mentre ferve l'opera dei meccanici e dei piloti intorno agli apparecchi, altro fervore di opere è alla ferrovia e negli alberghi e in parecchi uffici pubblici per l'enorme movimento di forestieri che già incomincia ad annunziarsi. Le prenotazioni continuano a fioccare, ma la risposta non è ormai che una: tutto occupato!

Si vedono giungere dall'estero le belle comitive di autentici turisti. Si vede giungere dall'interno gente di ogni ceto, e anche molti moltissimi provinciali. Le gondole sono ormai insufficienti per tanti ospiti anticipati. Domani saranno anche insufficienti gli alloggi. Non si capisce come tante migliaia di persone possano essere accolte, tenuto pur conto che una parte riparte in serata. Certo, come nelle notti del Redentore, vedremo sotto gli archi del palazzo ducale e della basi[lica] [illegible] personali. I sindacati [illegible] hanno mobilitato i camerieri disoccupati. Per cui si vedono oggi in arrivo anche molti fraks. La gente che gli alberghi di Venezia non hanno potuto accogliere si orienta ora verso Chioggia e Pellestrina. Mai tanto movimento si è avuto, per esempio, sulla linea di Adria-Chioggia. Come il nostro Podestà ha dovuto dare disposizioni precise per regolare il movimento della folla di Venezia, così ha dovuto impartirle il commissario straordinario di Chioggia.

I forestieri, dopo scesi all'albergo, hanno fretta di ritornare all'aperto per accalcarsi nei vaporini che vanno al Lido. Lido, idrovolanti, tempi, viraggi non si sente parlare che di questo e in tutte le lingue. Tutti vogliono conoscere in anticipo l'ambiente onde fissarsi i posti di dove meglio si possa assistere alla gara; ma non ci sarà bisogno di alzarsi in punta di piedi. Gli alberghi al Lido riboccano, L'Excelsior è diventato non si sa più se un ufficio postale-telegrafico, un'agenzia, o quale cosa di simile.

Qui grande animazione. Gli aviatori inglesi hanno il loro quartiere generale. Molti signori sono intorno ad essi, molti giornalisti stranieri che tentano gli approcci. Anche molte signore entusiaste dell'aviazione. C'è pure fra esse un'aviatrice inglese. Aristocrazia, dunque.

Domani scenderà un vero esercito di lavoratori. Scenderanno migliaia di meccanici, di montatori, di impiegati del reparto aeroplani della «Fiat»; scenderanno colonne e colonne di maestranze da Torino e da Varese. Le maestranze della Macchi verranno con un treno speciale. Cinque sono i treni speciali annunziati dal Piemonte; poi avremo un treno speciale Firenze-Bologna. L'Aero Club di Torino e quello di Milano interverranno con tutti i loro soci e già il Canal Grande ha cominciato ad ornarsi di preziosi arazzi e di bandiere per l'arrivo mattutino del Principe di Piemonte. Anche S. E. Turati arriverà per la gara. Oggi, anzi, sono arrivate personalità fasciste dai vicini centri e molti ne sono attesi.

A dare un'idea del movimento di pubblico che si va prospettando per domenica, movimento che non ebbe mai a Venezia precedente, neppure nelle giornate dei più caratteristici spettacoli, basti notare che fu eseguito un piano particolare per l'avviamento del pubblico al Lido e per il suo ritorno in città. Il Lido è stato diviso in quattro zone. Il pubblico dovrà accedere ad appositi imbarchi secondo la zona alla quale è diretto; e il pubblico pure è invitato a recarsi colà fin dalle prime ore del mattino. Terminata la gara, esso si atterrà nello sfollamento a disposizioni precise di pubblica sicurezza. Dunque, questa è una notte insonne. I campanelli degli alberghi e delle pensioni squillano ad ogni arrivo di treni.

Il segretario politico della Federazione fascista, avv. Vilfrido Casellati, ha rivolto ai partecipanti alla gara un saluto entusiastico su una speciale edizione della rivista fascista «Le tre Venezie», dicendo che chiunque sia il vincitore della nobilissima gara, egli sarà primo tra pari. Il podestà, on. conte Orsi, nella stessa pubblicazione speciale, ha rivolto il saluto di Venezia agli aviatori.

«Mentre nel cielo di Venezia — egli scrive — rombano motori possenti delle più veloci macchine alate del mondo, da tutti i cuori sale agli audaci l'applauso più entusiastico. E' in palio un ambito trofeo dei motori e delle ali. Vi è in lizza quanto di più perfetto in animi e in apparecchi le varie Nazioni hanno saputo creare in mesi di intensa vigilia e di fervida preparazione. Venezia, che più di ogni altra città è nobile in guerra le offese di rabbiose ali nemiche, è fiera di vedere oggi in pace disputato nel suo cielo questa difficile prova che è affermazione orgogliosa di progresso e d'audacia; e rivolge agli ardimentosi campioni il suo più caldo saluto augurale».

Gli uffici telefonici della zona telefonica delle Venezie domenica comunicheranno a tutte le autorità locali e a tutti gli abbonati al telefono la notizia dell'esito della gara.

I piloti italiani

Il maggiore Mario De Bernardi è di Verona ed ha 34 anni. Egli è il trionfatore della gara per la Coppa Schneider svoltasi l'anno scorso a Norfolk. Ha una lunga e brillante carriera aviatoria: si arruolò per la guerra di Libia e durante la guerra europea fece parte degli «Assi» abbattendo 10 apparecchi e guadagnandosi due medaglie al valore. E' comandante del Gruppo sperimentale di Montecelio.

Il capitano Antonio Ferrarin, notissimo anche ai profani di aviazione, è l'audace protagonista del «raid» Roma-Tokio, compiuto nel 1920 e che a distanza di anni acquista, per l'ardimento e per l'avventura, un carattere eroico e quasi leggendario. E' il virtuoso dell'acrobazia, preferito sovente da Mussolini per i suoi voli. Nato a Thiene, difese da vicino la sua terra durante la guerra europea, partecipando alla squadriglia dei «caccia» nella quale si segnalò per l'abbattimento di due apparecchi nemici.

Il capitano Federico Guazzetti, ha 32 anni, è nativo di Monte Colombo (Ancona) e viene dalla Marina. Feritosi in volo a Cameri, poco dopo il brevetto di pilota militare, rifiutò la riforma, partecipò coraggiosamente a combattimenti aerei e in seguito ad un altro accidente il Ministero lo restituì alla Marina. Ma alla fine della guerra, che lo trovò con una medaglia d'argento e una croce di guerra, egli si propose di ritornare in aviazione; e dopo essere stato aviatore fiumano, nel 1923 riprese il suo posto nel cielo.

Il capitano Guascone Guasconi, è di riserva. Ha 30 anni, è nato a Spezia e viene dall'Accademia navale. Dal «Guglielmo Pepe», dov'era ufficiale in seconda, passò, nel 1927, alla Scuola aviatoria di Taranto e conseguì il brevetto. La sua carriera di navigatore e di acrobata fu rapida e brillante; già l'anno scorso egli fu scelto come riserva per la Coppa Schneider.

I tre inglesi

I concorrenti inglesi sono figure poco note al gran pubblico; si dice, e si ha ragione di credere, che siano valenti e provetissimi piloti.

Il luogotenente S. M. Kinkead, ha 30 anni ed è sud-africano. Ha 12 anni di volo e durante la guerra prestò servizio ai Dardanelli e nella zona di Dunkirk. Organizzò il primo volo tra il Cairo e il Capo e passò poi al posto di istruttore alla V Scuola aviatori. Pare che egli sia il favorito.

Il luogotenente O. E. Worsley viene dalla gavetta. Nel 1914 entrò in aviazione come meccanico e 3 anni dopo fu promosso ufficiale. L'anno dopo prestava servizio nel Mediterraneo ed ebbe poi incarichi delicati e importanti. Ha 29 anni ed è nato a Kensington.

L'ufficiale Webster, molto apprezzato dall'aviazione inglese, ha una lunga esperienza di volo in pace ed in guerra, la quale gli è valsa l'elezione per la difficile gara di Venezia.

De Pinedo giunge in volo sotto la grandine

Venezia, 23, notte.

Oggi, alle 14,45, sotto una violenta grandinata, è comparso nel cielo di Venezia il «Santa Maria» pilotato da De Pinedo, il quale volle venire ad assistere alla gara per la Coppa Schneider. Egli scese avvolto dalla grandine assai grossa, benchè di breve durata, all'imboccatura del Bacino di San Marco, dinanzi al Cantiere Svan. Il comm. Bizio, direttore del Cantiere, accorse subito con una lancia e condusse l'aviatore alla «Svan» e quindi fece legare l'apparecchio a una boa militare.

Levine andrà a Venezia ma poi proseguirà per l'India

Vienna, 23, notte.

Una sorpresa è toccata oggi a coloro che si trovavano sul campo di Aspern. Alle 5,3 è comparso l'aeroplano di Levine, il Miss Columbia, a bordo del quale si trovava il miliardario americano proveniente da Londra. Egli intende tornare in America attraverso l'India. Domani, però, si recherà a Venezia per assistere alla Coppa Schneider.

Come Dempsey ha morso la polvere d'oro

sotto i pugni di Tunney

Il frenetico ambiente dei 150.000 spettatori (donne: 10.000) - Il «portoghese» sulla sedia dell'impresario - Le fasi della tremenda lotta - Grugnoli di sangue sul volto, tuoni della folla ossessionata - Le lacrime... per radio della signora Dempsey - La devastazione dei seggiolini - Morale: 42 milioni di lire d'incasso, 18 a Tunney, 5 a Dempsey, il resto all'impresario

Chicago, 23, notte.

La stella pugilistica di Dempsey è tramontata per sempre. Furono erculei gli sforzi a cui egli si sobbarcò per risospingere l'astro al di sopra della linea dell'orizzonte mondiale. Ma la linea rimane invalicata, e in mezzo al firmamento del campionato continua a splendere invitta la stella di Eugenio Tunney.

La cometa

Eppure, per la prima volta in vita sua, il riconfermato campione mondiale morse per un istante la polvere, ieri sera, sulla pedana di questo stadio, ove Dempsey tentò di vincere il destino. Tunney non era mai stato atterrato. Ieri sera, al settimo round, in esatta conformità dei suoi pronostici, Dempsey lo rovesciava sull'impiantito. L'ex-campione aveva improvvisamente ritrovato se stesso. Per disgrazia, ritrovava se stesso trovandosi di fronte un uomo della tempra di Tunney. Questi rimase padrone di sè anche nel rovescio improvviso, e la fine del conteggio fu preceduta dalla sua resurrezione da quelle ceneri momentanee. Egli si era mostrato superiore all'avversario in quasi tutti i rounds anteriori. La superiorità si riconfermò subito dopo e durò fino alla chiusura del decimo assalto, che doveva segnare il termine del match. Perciò, Tunney fu dichiarato vincitore ai punti. Non riuscì ad infliggere uno di quei k. o. dopo i quali non resta più niente da dire, ma convincendo l'enorme maggioranza dei presenti che, contro di lui, Dempsey non ha più niente da fare.

Il vecchio astro, dunque, è tramontato. Può tuttavia consolarsi: è scomparso in una immane nebulosa d'oro, come una cometa. Di più, Dempsey può dire a buon diritto di essersi provato con coraggio da leone a superare se stesso.

Il «bluff» e il genuino

La vigilia dello scontro, come rammentiate, aveva avuto l'aria di una segreta baldracca dedita al tentativo di ubbriacare Chicago e mezzo mondo per borseggiarlo. Di rado la ciarlataneria era andata più in là, e si stentava a rintracciare in tanto frastuono quattrinario qualche elemento che non fosse ignobile da cima a fondo. Senonchè, l'enorme giuoco di bussolotti intorno ai due pugilisti cessò quasi d'incanto non appena i due gagliardi uomini si rizzarono petto petto nell'immensa solitudine della breve pedana, inondata dalla luce elettrica entro un globo di oscurità popolato da 150.000 spettatori invisibili. Tunney e Dempsey, semi-nudi in quel piccolo deserto abbagliante, tra le corde che ne segnavano i limiti, apparivano quasi usciti da un lavacro purificatore. Si erano spogliati del bluff occasionale e del grottesco commercialismo della vigilia. Per una volta tanto, erano di nuovo sinceri. Nè il denaro nè la destrezza di un impresario di vista lunga esercitavano più il menomo influsso sulla loro anima. Molti scettici, poco prima strizzavano l'occhio; ma in quel momento Dempsey era semplicemente un uomo che anelava alla rivincita, e Tunney era un uomo che voleva tenere quello che aveva conquistato. Nessuno dei due si accingeva a battersi a rime obbligate. La partita si faceva alfine genuina.

L'arena nella notte

Lo stadio appariva colmo sino all'orlo. Dopo tutto, Tex Rickard era riuscito a smaltire ancor le ultime centinaia di biglietti, o almeno gliene restava in ufficio soltanto qualche mazzo da gettare nel cestino senza troppi dispiaceri.

Più di trenta lampade ad arco si erano accese al disopra dell'arena per rischiarare dopo il crepuscolo l'affluenza delle ultime fiumane di pubblico. C'erano più di diecimila donne. L'attenzione era così tesa, che neppure questo eterno femminino appassionato di muscoli sentiva il gelo nell'aria. La notte calava singolarmente fredda sull'intero continente, fuorchè nel mezzo chilometro quadrato dello stadio di Chicago. Fu lanciato verso le 22 il segnale della imminente comparsa dei pugilatori. Non rimaneva un posto vuoto nella arena. I sedili, ad altissimo prezzo, immediatamente presso la pedana, erano occupati da una quantità di personaggi del mondo politico, sportivo e via dicendo.

L'arbitro e i due giudici erano a posto. Non mancavano più che i pugilatori e l'impresario Tex Rickard. Questi arrivò nel mezzo dell'arena con un attimo di anticipo sui due celeberrimi scritturati. I presenti inchiodarono gli occhi sul più vero e maggiore trionfatore della serata. Ma quando Tex raggiunse la poltrona, che si era fatta riservare, la trovò occupata. Il cuculo era un certo O' Connolly, conosciuto in tutti i luoghi di trattenimento chicagoani sotto il nomignolo di «portoghese». La sua specialità è di entrare dappertutto per niente e di preferire sempre i primi posti. Stavolta, Tex Rickard lo snidò con una occhiata facendolo buttar fuori. Le lampade ad arco si spensero e gli sprazzi dei sei proiettori in batteria sui colonnati laterali inondarono di luce la pedana, lasciando tutto il resto nell'ombra.

La danza incomincia: come un gorilla infuriato

Dempsey e Tunney furono accolti da frenetiche ovazioni. L'ex-campione appariva sicuro di sè, e per il momento un sorriso soddisfatto gli illuminava il volto quadrato. Invece, Tunney — strano a dirsi — sembrava gelare, forse per un nervosismo inesplicabile. Ma i pochi attimi d'inazione per le formalità di esordio non permisero agli spettatori di attardarsi nell'esame dei sentimenti psicologici improntati sulle fattezze dei due antagonisti. Infatti, s'iniziavano subito il tramestio dei cinematografisti e il ronzio delle loro macchine che dovevano accompagnare fino all'ultimo la grande lotta, come un'orchestra di piccole mitragliatrici.

L'atmosfera non tardò a farsi febbrile. Il solo uomo calmo poco di poi nell'intero stadio fu Tunney. Neanche Dempsey, a dire il vero, estrinsecò dapprincipio la tremenda foga agonistica che gli bolliva in petto. Fu bensì lui ad assumere l'offensiva nel primo round, menando un sinistro al capo dell'avversario senza però colpirlo. Tunney replicò al colpo, ma era chiaro che egli inclinava a temporeggiare. Allora Dempsey cercò di scaldarlo e di costringerlo alla controffensiva; ma Tunney si tenne fermo nel centro della pedana, mentre Dempsey gli danzava intorno come un gorilla infuriato. L'assalitore veniva aggrottando minaccioso le ciglia, Tunney, al contrario, incominciava ad abbozzare quel sorrisetto bonario che non doveva abbandonare il suo volto se non per mezzo minuto, durante il settimo assalto. Un inconcludente corpo a corpo, dopo la unilaterale danza abissina di Dempsey, fu seguito dallo squillo della suoneria.

Il vaticinio del k. o. istantaneo a danno di Tunney si riduceva già ad una bravata dempseyana priva di contenuto. Il campione, al termine del primo assalto, era più in piedi di prima; mentre l'ex-campione aveva impiegato il primo round a percorrere sul posto un paio di chilometri, a danzare per non procurarsi se non un pugno di mosche.

Le costole sotto il maglio

I tre assalti successivi significarono poco di più. Dempsey si mantenne sull'offensiva, tirando soprattutto al costato dell'avversario e ricevendo, in contraccambio, parecchi colpi di arresto al viso. Le costole di Tunney resistevano al maglio. Il viso di Dempsey accennava a tumefarsi qua e là. Si diffuse allora nel pubblico la sensazione di assistere a semplici scaramucce che non finivano più. I brusii di malumore si rinnovarono attraverso l'anfiteatro. Ma gli intenditori si avvidero nettamente che Dempsey stava già versando sulla bilancia tutto il peso di cui era capace, senza che Tunney se ne desse quasi per inteso. Il suo sorriso spietato gli rimaneva incollato sulle labbra. La gabbia delle sue costole, sotto i ripetuti colpi che Dempsey, incurvato come un torello, riusciva ad appioppargli, sembrava di acciaio, e piuttosto che a parare le punzonate, il giovane Tunney pareva concentrarsi nell'idea di castigare il men giovane avversario, cambiandogli progressivamente i connotati.

Mille furie interiori...

Al termine del quarto assalto, Dempsey, piuttosto stordito, abbandonava la sua tattica peripatetica e permetteva a Tunney di passare ad un inizio di controffensiva, ma non ancora a fondo. La gente si era ormai persuasa dell'immancabile sconfitta dell'ex-campione. Molti si morsero le labbra, giacchè, nelle ultime due ore di attesa, le scommesse avevano subito un'accentuata reazione in favore di Dempsey. Fin qui l'ex-campione si era comportato come un atleta di mezza età manifestante bensì il proposito e il desiderio di riesumare dal suo essere qualche irresistibile impeto della gioventù trascorsa, ma incapace di abolire l'età. Nei tre assalti seguenti, invece, Dempsey, che mille furie interiori parevano agitare, ebbe quasi il senso di poter ringiovanire e fino al 5.o e al 6.o round la convinzione generale che Tunney avrebbe vinto subiva qualche scossa, benchè ben altri colpi continuasse a subire nel frattempo il capo di Dempsey, che Tunney prediligeva ancora e sempre quale meta alla spedizione punitiva dei suoi guantoni. Il campione perseverava nella controffensiva. L'ex-campione, sentendosi inchiodato, si accendeva sempre più e rintracciava energie ferine nelle sue membra in cui ogni tanto balenava l'agilità di una volta.

Alla mascella: «Un'esperienza terribile»

Al 7.o round Dempsey il giovane rientrò nei panni di Dempsey maturo e fu allora che Tunney ricevette il primo knok down della sua vita pugilistica. Egli assunse ancora una volta l'iniziativa alla ripresa del round, ma la gente coi nervi tesi, con la coscienza di assistere a uno dei più impressionanti episodi dell'annata pugilistica, pensò che il campione stesse per andare travolto dalla sua tattica fattasi aggressiva contro un avversario infuriato come Dempsey. Questi, vistosi alle strette, a un tratto, inarcatosi fino quasi all'impiantito, sferrò un sinistro alla mascella di Tunney accompagnandolo con un destro fulmineo. Entrambi i colpi andarono a vuoto, ma istantaneamente un secondo sinistro di Dempsey coglieva Tunney alla mandibola e lo faceva ruzzolare a terra.

«E' stata una esperienza terribile — ha detto più tardi il colpito — e non mi era mai accaduto uno sconquasso simile. Pure un attimo di poi ricuperavo la padronanza di me stesso».

Infatti, benchè il campione fosse caduto supino, egli, nell'attimo successivo, rialzava leggermente il dorso e la persona, e tendeva un braccio alle corde come per risollevarsi, mentre che il capo gli rimaneva infossato nelle spalle e il sorriso se ne era andato.

1, 2, 3, 4...

Un sordo tuono di voci dubbiose empì l'anfiteatro, mentre il conteggiatore sulla pedana iniziava il conteggio: 1, 2, 3, 4... Dempsey si credeva di aver afferrata la vittoria e a ogni buon fine si teneva pronto a rintuzzare istantaneamente una possibile riscossa. Egli si teneva curvo sull'avversario caduto. Ciò era in contraddizione con il regolamento pugilistico in vigore a Chicago. Esso esige che il pugilatore rimasto in piedi si porti all'altra estremità della pedana prima che il conteggiatore apra la recita dei punti sul pugilatore caduto.

Sinchè il datore del k. o. non si allontana il conteggio non è valido.

L'urlo

Immediatamente, l'arbitro, accortosi che Dempsey ignorava o negligeva la regola, lo invitò a scostarsi da Tunney. L'ex-campione a tutta prima non capì e trascorsero così alcuni secondi. Un lampo balenò nel cervello di Dempsey e si scostò di un balzo. Ma i quattro punti già contati non valevano. Il conteggio dovette ricominciare. Tunney, non appena il conteggiatore pronunziò nella ripresa del conteggio il numero cinque, si mosse e stava per risollevarsi. Uno dei suoi assistenti gli accennò colla mano di restare giù per approfittare di altri quattro secondi di riposo. — Nove! — gridò il conteggiatore. E un altro punto avrebbe fatto perdere la cappa ad Eugenio se egli non fosse balzato subito in piedi.

La scena circostante si riempì di calore. Gli assistenti di Dempsey lanciarono all'arbitro proteste sconnesse, urlando a squarciagola. Essi gridavano all'ingiustizia. Secondo loro, Tunney avrebbe dovuto essere dichiarato sconfitto essendo rimasto a terra una quindicina di secondi anzichè meno dei dieci al di là dei quali lo sbaraglio è un fatto compiuto. Il pubblico si eccitò. La gente per le scalee pareva abbandonarsi a danze gorillesche, come quella di Dempsey attorno a Tunney durante la difensiva preliminare da quest'ultimo adottata. Si trasudiva uno scricchiolio lacerante lungo le innumerevoli file di sedili. Quel vasto tronco di umanità sepolto nell'ombra dell'anfiteatro era in balìa ad uno di quegli eccessi di passione contro i quali le autorità avevano preso le debite cautele apprestando squadre speciali di pubblica forza nei sotterranei dello stadio.

Per fortuna la tempesta si calmò non appena Dempsey, deluso dal risorgere dell'antagonista, si precipitò contro di lui per fare tesoro dello sconquasso che gli aveva inflitto. Ma Tunney appariva ormai rimesso quasi interamente. Il capo gli era uscito dalle spalle ed il sorriso gli era tornato sulle labbra. Dempsey lo incalzò invano. L'assalto, che avrebbe dovuto segnare la rivincita dal suo campione, si chiuse con una schermaglia anodina.

La fine: uno straccio

Che dire degli ultimi tre assalti? Dempsey il giovane era andato travolto nella delusione dopo il supremo sforzo del settimo assalto, ed al suo posto, anzichè Dempsey il maturo delle botte iniziali, rimaneva qualcosa di indefinibile a cui non era possibile altro nome che quello di Dempsey il vecchio. L'ex-campione non si battè più se non per raggiungere il margine estremo del 10.o round, l'assalto finale, senza ricevere il k. o. Ciò gli risultò possibile, ma l'esito ineluttabile fu che, scoccato il termine del 10.o assalto, l'arbitro sollevò in cospetto della moltitudine il pugno di Tunney proclamandolo vincitore ai punti e confermandolo campione mondiale.

Poco discosto, Dempsey faceva pensare ad uno straccio! Grugnoli di sangue gli solcavano il volto. Le sue spalle erano curve ed i suoi amici temevano che il suo coraggio si sfasciasse di colpo per reazione, come avvenne l'anno passato a Filadelfia, quando, tornato in camerino dopo il trionfo di Tunney, pianse come un fanciullo. Stavolta la crisi non si sciolse in lagrime. — Eugenio! Eugenio! — tuonava la folla dell'anfiteatro agitandosi come un ossesso ai piedi del vittorioso. Chi poteva arrestare le cateratte della folla? Dempsey mormorò alcune amichevoli parole di felicitazione all'avversario sugli scudi e lasciò l'arena a testa alta.

Così è terminata una carriera. Tutte le carriere dei campioni pugilisti si chiudono alla stessa maniera: tentativi di ritorni e rigetti definitivi. Pochi campioni, peraltro, caddero così bene come Dempsey. La fierezza della caduta è accompagnata da un contentino di circa mezzo milione di dollari... Ma qui ripiombiamo nelle misere cose di prima, ossia nelle debolezze umane in luce americane o meglio chicagoane, entro il quadro del grande sport commercializzato.

La polemica

I giornali della sera stanno già rinfocolando una nuova polemica intorno alla giustizia del verdetto che ha dato la vittoria a Tunney. L'entourage di Dempsey è stato eccitato ed aizzato contro l'arbitro e la giuria. Il pugilatore vinto, a tutta prima aveva dichiarato lealmente: — Tunney si è manifestato più forte di me e meritava di vincere. Non vale la pena di tornare sull'affare del conteggio. Cosa fatta capo ha.

I lettori comprendono benissimo come l'idea di una nuova trafila di match tra i due divi possa sorridere a qualcuno e specialmente a Tex Rickard. Comunque, i secondi di Dempsey annunziano che ricorreranno in appello contro il verdetto di ieri sera presso la suprema Commissione sportiva di Chicago. La loro tesi è che Tunney, essendo rimasto a terra più di dieci secondi, avrebbe dovuto essere dichiarato vinto. Il match doveva chiudersi al settimo round, sostiene l'entourage dello sconfitto, ma non si vede come il giudizio possa essere accolto dal momento che sopra di esso si sono trovati unanimi tanto l'arbitro quanto la giuria. Inoltre, il verdetto è approvato da tutti gli esperti che furono testimoni oculari e dal pubblico in generale. In pari tempo la rinnovazione delle polemiche significa evidentemente quattrini per una quantità di terzi ed il dibattimento probabilmente si dilungherà.

Tunney, che è uscito dal match senza la benchè minima scalfittura in viso, dichiara cavallerescamente dal canto suo che Dempsey iersera si è manifestato un pugilista enormemente migliore che nel match di Filadelfia di 12 mesi addietro. Allora, il campione che stava per perdere la cintura valeva realmente poco; iersera, assicura Tunney, egli era in magnifica forma e rappresentava un durissimo osso da rodere.

Le lagrime, la cassetta

Eugenio Tunney aggiunge che egli intende abbandonare entro tre mesi la carriera di pugilista e fare un giro di propaganda morale sul modo di vivere da uomini ben nati.

Le sole lagrime dell'avvenimento sono state cosparse dalla moglie dello sconfitto. La signora Dempsey non assistette al match, ma lo seguì attraverso le audizioni radiotelefoniche. Il resocontista della radio si faceva così spietato contro il marito dell'ex-stella cinematografica, che essa cominciò a versare calde lagrime che si trasformarono in fiumana allorchè le onde hertziane recarono la notizia che il volto di Dempsey sembrava un cratere vulcanico tanto era il sangue che lo ricopriva! La povera signora ieri mattina aveva creduto, nel proprio presentimento, di vittoria per il marito. Ieri sera essa prestò fede alla radiotelefonia. Quando poi Dempsey tornò all'albergo e la moglie si accorse che i suoi connotati rimanevano rispettabilissimi, l'ex-stella del cinematografo sorrise largamente, come Chaplin, e le sue lacrime furono dimenticate sull'istante.

Rimane a dire che quando la moltitudine evacuò lo stadio, diffondendosi attraverso la città dove una quantità di ex-spettatori trascorsero la notte nei caffè, si lasciò dietro una devastazione inaudita. Quasi tutti i sedili dello stadio vennero riscontrati in rovina. La marea li aveva divorati e fatti a pezzi. Tuttavia, l'impresario esce da questa partita con denaro bastevole anche per queste piccole operazioni. La cassetta gli fruttò ieri sera 2.300.000 dollari. Egli ne darà un milione a Tunney, e circa mezzo milione a Dempsey: la differenza gli basterà per riparare i seggiolini.

(Daily Telegraph).

Favole contemporanee

Viaggiatrice gialla

I.

Viaggiamo nel cuore d'un torrido giorno d'estate, in un treno che fila come un proiettile, in una pianura senza fine, sotto un cielo senza nubi … tutti i poteri della forza … sembrano trattenere le enormi valige che gonfiano le reti portabagagli sopra le nostre teste. Afa e sonnolenza. I miei compagni di viaggio sanno… la siesta ad occhi chiusi. Cinque cinesi: uomini e una donna. I loro abiti standardizzati e i loro occhiali americani non riescono a dissimulare la fisionomia, il colore, l'attitudine della razza. Sono cinesi: forse una troupe di acrobati mangiapalle in viaggio. Forse una sottocommissione della Società delle Nazioni. Sonnecchiano, braccia conserte, mentre al ritmo del convoglio le loro teste carambolano l'una contro l'altra dolcemente, come in un cauto gioco di biglia. Sonnecchiano: le pesanti palpebre mongoliche si fendono di quando in quando obliquamente per verificare la mia posizione. Negli occhi di lacca la leggendaria ambiguità asiatica accende, per un momento, la sua segreta lanterna; poi si spegne, come soffiata da un misterioso pensiero.

Con un sibilo, una scossa e un arido cigolare di freni il convoglio s'arresta davanti a una piccola stazione assurda, calcinata dal sole, in piena campagna. Un campanellino trilla. Le cicale cantano distesamente sulle magre tamerici. Un acuto odore d'acido fenico e di lampisteria si mescola al profumo di oleandri invisibili. I cinesi si sono svegliati e si scambiano dubbiose impressioni in quel loro linguaggio senza r che sembra un balbettio infantile. Ma il treno si è rincamminato e dopo alcuni poderosi allunghi ha ripreso la sua corsa a rotta di collo, nella pianura spietata.

Non passa molto tempo: la piccola signora, che ha treccioline nere arrotolate intorno alle orecchie come corna di merinos, e una grazia da giovane gatta, mi interpella con la vocetta bruna:

— Une cigarette s'il-vous-plait!

La turista gialla sceglie realisticamente la più morbida delle mie sigarette e accosta la sprimaccia con lunghe dita da giocoliera.

I cinesi pisolano.

Accendo la sigaretta alla mia interlocutrice.

I cinesi si svegliano. Dieci occhi sghembi si sono aperti e cinque sorrisi si sono schiusi su denti di vecchio avorio. Così i cinque figli della Celeste Repubblica salutano l'apertura delle relazioni diplomatiche.

II.

La cinesina aspira golosamente due, tre volte, con piccoli brividi di soddisfazione, come una cerva dei giardini imperiali, quindi si presenta:

— Prego! Ha-In, ex-direttrice della Scuola Normale di Kirin!

Non sarebbe un'occasione per porre alla ex-direttrice della Scuola Normale di Kirin quesiti trilingui di questa forma: « Must we combat the bolshevist Russian agents in China? ».

Ma tali questioni … già state discusse al Congresso sinofobo C di Ginevra, e d'altra parte io sono un uomo troppo educato per mettere una giovane donna in simili imbarazzi. Preferisco quindi muovere alla signorina Ha-In domande più femminili. Per esempio:

— Perchè, signorina Ha-In, non vi siete tagliata i capelli alla garçonne? Mi dicono che la Cina è in marcia!

La signorina Ha-In si passa la linguetta rossa sulle labbra come una gatta che si lecchi, poi ufficiosamente risponde:

— Non così presto come vi fanno credere i giornali russofili. Preferisco le trecce arrotolate. C'è effettivamente, signore, una moda in Cina! La vita femminile si è profondamente modificata da una generazione in qua. In genere la donna si è emancipata e si vedono giovinette che non s'accontentano dell'istruzione media, ma seguono i corsi delle Facoltà universitarie. Numerose studentesse hanno i capelli corti. Addio, belle crocchie nere, unte e profumate! Sì, signore! La forza dei capelli conviene alla debolezza delle donne. La finezza dei loro lineamenti ne risulta maggiormente. E ciò piace agli uomini...

— Vada per i capelli all'antica, che del resto non mi dispiacciono. Tuttavia vedo che le vostre scarpe sono molto occidentali. Graziosissime... Ed anche le vostre calze, vedo. E direi anche le giarrettiere...

I cinesi, che facevano le fusa, hanno aperto un occhio.

III.

La signorina Ha-In ricompone il suo atteggiamento piuttosto negligente con un braccio e talloni uniti, e seguita:

— Siamo, io e i miei cinque eminenti amici, degli insegnanti superiori che viaggiano diretti a Ginevra, e potremo, se volete, illuminarvi sulla vera Cina. Molti s'interessano ora al nostro paese e cercano di comprenderlo, ma capita loro di sbagliarsi e di pubblicare cose false e mirabolanti. Gli è che conoscerci richiede lunghi studi. Pensate che il principio della nostra storia rimonta al 4000 a. C., al tempo degli imperatori Yao-E-Chuen. Fin d'allora, il nostro paese era organizzato. C'era un Ufficio delle Foreste e dell'Agricoltura, uno della Giustizia e un altro degli Affari Interni. E tutto ciò mi è rivelato dal Ciukind.

(Vorrei chiedere alla signorina Direttrice che cos'è il Ciukind.

I cinesi fischiano dolcemente, le teste ciondolanti, le mani sul ventre, … il sonno dei Savi.

III.

Ho però la vaga sensazione che questa graziosa cinese, verdognola e agra come un grappolo di uva spina, si prenda gioco dell'Occidente. Voglio interloquire, ma Ha-In mi sottrae dolcemente la parola di bocca:

— Torniamo alla Cina moderna! Non nego che la standardizzazione delle idee filosofiche e religiose abbia fatto in questi ultimi quattro anni dei progressi straordinari. Feng, l'ex-generalissimo rivoluzionario, ex-dittatore e cristiano, ha fatto battezzare i suoi soldati in massa.

— Un battesimo di tre corpi d'armata! Quanti sapevoni ci saranno voluti!

— Feng ha usato le pompe.

La conversazione a questo punto minaccia di dilagare. Preferisco riportare sul tappeto quel genere di argomenti, sui quali, tutte le donne del mondo hanno press'a poco le stesse opinioni. E a bruciapelo chiedo alla signorina Ha-In:

— Come considerate, signorina, da vera cinese moderna, gli uomini?

— Gli europei? Molto simpatici!

I cinque cinesi, d'improvviso, hanno aperto gli occhi.

V.

Ma la signorina Ha-In, prosegue:

— Debbo spiegarvi, eminente Signore, che Confucio ha detto: « Rispettate il Kuè, cioè il diavolo, e il Chenn, cioè Dio, ma non avvicinateli. I primi europei che vennero in Cina avevano capelli biondi, nasi aquilini, occhi azzurri. Non si erano mai visti, tra noi, uomini di questo genere. I cinesi li credettero diavoli e li chiamarono Kuè. Nel 1900, al tempo della rivolta dei boxers, cioè della guerra che la Dinastia imperiale dei Ta-Tsing fece ai bianchi, questi erano chiamati Ta-Mao-Dzeu, cioè « uomini molto pelosi » in opposizione ai cinesi cristiani chiamati Erl-Mao-Dzeu, cioè « uomini pelosi di II grado ». Quanto ai San-Mao-Dzeu, cioè « uomini pelosi di III grado » erano i domestici e le fantesche dei Ta e degli Erl...

— Questa classificazione degli europei secondo il sistema pilifero, è molto curiosa. Ma scusate, signorina Ha-In, fino ad ora voi mi avete parlato dell'opinione dei cinesi, non delle cinesi...

Mi sento toccare delicatamente sulla spalla destra. Mi volto. I cinque cinesi sono tutti svegli e sorridenti come Confuci. Mi rivolgo, perplesso, alla signorina Ha-In. Essa fissa severamente i suoi eminenti compagni; poi abbozzando il più europeo dei sorrisi, mi bisbiglia:

— I miei cinque colleghi desiderano presentarsi.

I cinque cinesi dondolano sorridendo la testa come ciuchini di cartapesta. Quindi, uno alla volta, mi stendono la mano:

— Man-Manti!
— Tang-I-Tang!
— Cia-Pu-Tuo!
— Pu-Yao-Ting!
— Myo-Fa-Tsa!

Dopo questo cortese cerimoniale essi risiedono, sorridono, incrociano le braccia e... si riaddormentano.

VI.

— Capisco, mormora la signorina Ha-In, che voi siate un po' stupito. Ma i nostri uomini non sono degli Occidentali.

— Sì! Confesso: il loro contegno mi lascia indeciso.

— Non preoccupatevi. Io e i miei amici, siamo... dei buoni amici, dei buoni colleghi e...

(La signorina Ha-In sottolinea questa frase):

— ... perfettamente liberi e indipendenti.

Incoraggiato da questa spiegazione mi decido senz'altro a lanciare il mio ballon d'essai:

— Vorrei sapere da voi, signorina Ha-In, che cosa pensi una cinese moderna ed evoluta del problema dell'amore e quindi dei sessi... E' un aspetto secreto della Cina, che io vorrei penetrare.

La signorina Ha-In dà un'occhiata ai suoi compagni in letargo, e poi, con una voce flautata e bassa che non le sospettavo, risponde:

— La fedeltà della donna cinese è proverbiale. In tutti i tempi la cinese fu fedele al proprio sposo. Il suo fu sempre un amore misterioso e discreto, che non si rivelava anche se contrariato. Raccontano le favole che Ho-Li, consorte dell'Imperatore Heu, mentre il suo magnifico sposo era in guerra, dormì quasi sempre per sottrarsi a ogni pensiero od occasione d'infedeltà. Ho-Li aveva occhi così belli che, mentre ella dormiva, le libellule venivano a posarsi su di essi...

— Le libellule hanno avuto tempo...

Un'ombra di dispetto passa sul volto di Ha-In:

— Gli europei non sempre capiscono certe cose. Sono violenti. Per sfuggire ai soldati stranieri molte donne del popolo si impiccarono o si gettarono nei pozzi.

Ha-In getta un altro sguardo furtivo ai cinque dormienti e prosegue, quasi bisbigliando:

— Anche oggi, mentre esiste un certo rilassamento dei costumi, è difficile incontrare delle così dette donnine allegre. Esse sono coreane, nanchinesi o malesi, non mai cinesi. Tuttavia le classi agiate e le classi ricche, falsate sempre più dai costumi d'Occidente, seguono le mode d'Occidente, danzano i balli d'Occidente. E si osa affermare che la fedeltà di queste cinesi-europee non sia, forse, così ingenua e sicura come quella delle loro antenate...

Sto per chiedere alla signorina Ha-In, se propende per la fedeltà indi… de alla, con la voce ridotta ormai a un soffio, continua:

— Gli europei non otterranno mai nulla se non con la diplomazia, la buona maniera, la finezza... Saper persuadere, Signore! E soprattutto agire al momento opportuno. Ecco tutto!

Cinque colpi di tosse! Mi volgo. I cinesi, che sembravano pietrificati da un sonno millenario, si sono ridestati. Sorridentissimi, essi mi borbottano qualchecosa che non comprendo.

Quindi ricadono nel loro letargo d'idoli. La signorina Ha-In ha un piccolo gesto di rassegnazione.

VI.

Il treno galoppa furiosamente verso una linea d'azzurre montagne. Guardo il cronometro — 100 chilometri orari — quindi sciorino un giornale. La signorina Ha-In apre un libro. Silenzio e occhiate di sfuggita.

A un tratto Ha-In chiede licenza per una piccola necessità. Ma ha appena varcata la portiera dello scompartimento che i cinque cinesi, come avvertiti da una suoneria d'allarme, si sono svegliati.

Quindi, uno dopo l'altro, come guardie del corpo, l'hanno seguita nel corridoio.

CURIO MORTARI.

Tentato assassinio a bordo d'un corriere dell'Estremo Oriente

Intendente assalito da 7 boys cinesi

Marsiglia, 23, sera.

Sono giunti oggi i particolari sul tentativo di assassinio avvenuto a bordo del piroscafo *Chenonceaux*, corriere di Estremo Oriente, nel viaggio di andata tra Saigon e Hon-Kong. Sette boys cinesi, imbarcati a Saigon, irruppero poco dopo la mezzanotte nella cabina dell'intendente Bernards, la cui porta era stata lasciata aperta. Il Bernards dormiva. Uno degli aggressori si avvicinò e colpì l'intendente alla gola con un coltello. Risvegliato da questo attacco selvaggio, il Bernards cominciò a gridare, ma gli aggressori gli si buttarono sopra. Egli ebbe la fortuna che la lama del coltello si spezzò e così i cinesi furono in qualche modo disarmati. Le grida dell'intendente impedirono alla banda di eseguire il furto. I cinesi fuggirono.

Intanto, era stato dato l'allarme. Il commissario di bordo accorse e fece prevenire nello stesso tempo il comandante. Il medico di bordo prodigò le prime cure all'intendente Bernards, che aveva ricevuto tre gravi ferite alla testa, una al collo, e una alla mano destra. Il suo viso era completamente sezionato. Quando la nave arrivò a Hong-Kong, 48 ore dopo l'attentato, l'intendente fu sbarcato e ricoverato all'ospedale. Una inchiesta fatta a bordo fece subito scoprire gli assassini. Essi avevano tentato di uccidere Bernards per impadronirsi di una somma di 10 mila piastre.

I matrimoni aumentano

e le nascite diminuiscono

Roma, 23, sera.

L'Istituto Centrale di Statistica comunica le ultime notizie sul movimento della popolazione. Poichè queste informazioni comprendono già i risultati del mese di luglio, è possibile definire i lineamenti delle vicende demografiche dei primi sette mesi dell'anno. Naturalmente, per formarsi un'impressione chiara, conviene confrontare per lo stesso periodo di tempo le risultanze verificatesi nel 1927 con quelle del 1925 e del 1924 (mancando i dati del 1926). E' appunto su queste basi che delle conclusioni evidenti ed importanti vengono in luce. Le nascite tendono a calare notevolmente; i matrimoni restano molto abbondanti, e le morti presentano una sensibile diminuzione. Per i primi sette mesi dell'anno, le nascite sono state 674 mila nel 1927; ossia, sono state 51 mila in meno che nel 1925 e 41 mila in meno del 1924. Negli stessi mesi i matrimoni sono stati 175 mila nel 1927, e cioè sono stati 5000 in più che nel 1925 e 2000 in meno che nel 1924. Nei medesimi mesi i morti sono stati 390,000 nel 1927 e quindi sono stati 5000 in meno che nel 1925 e 7000 in meno che nel 1924!

Trasformazione d'una società

(Dal nostro inviato)

ANGORA, settembre.

Di tutti i fenomeni sociali provocati dalla rivoluzione repubblicana e nazionalista il più interessante è e rimarrà quello del radicale mutamento della condizione della donna e del nuovo assetto conferito all'istituto della famiglia. Però l'occidentale erra ritenendo, se lo ritiene, che la sua civiltà sia assoluta e che quindi la Turchia, accettandola, abbia dovuto solo trarne benefici: la Turchia ne ricava invece pure qualche svantaggio, e non è quindi escluso che in un secondo tempo essa debba procedere ad un rimaneggiamento del codice civile svizzero, accettato in blocco senza riguardo alle caratteristiche locali.

La vincitrice: la donna

La grande beneficata — o anche la grande vincitrice — nella rivoluzione sociale turca è la donna. Questa cosa di carne veniva prima ceduta dai parenti in età giovanissima, prescindendo dalla sua volontà e dai suoi più modesti desideri. All'atto delle nozze, il fidanzato pagava una specie di riscatto ai genitori della sposa (i ricchi arrivavano ad una cinquantina di lire turche oro, circa 1250 lire oro italiane) e un'altra somma, irrilevante e di carattere nominale, s'impegnava a pagare alla moglie nel caso di ripudio. Già in questo campo i mutamenti sono notevoli, poichè ora è la sposa che prende a vantarsi della dote che talvolta porta. Effetti del caro-vita, d'accordo; ma certo è che nell'antica società sposare una ricca sarebbe stata, per un giovane, una vergogna, anzitutto perchè alla consorte poco gli toccava di offrire. Non essendo la Turchia paese dalle grandi fortune, di doti ingenti nemmeno oggi è il caso di parlare; si dice che nel momento attuale il più grosso patrimonio sia quello lasciato agli eredi da Raghib Pascià e che non supera i cinque milioni di lire turche, 45 milioni di lire nostre. In Italia, dove patrimoni di centinaia di milioni ce ne sono parecchi, la cifra è lungi dall'apparire impressionante.

Nell'epoca sultaniale, il rito nuziale veniva celebrato dallo *hogià*, il sacerdote musulmano che funzionava da impiegato dello stato civile: per sposarsi bastava esprimerne la volontà in presenza dello *hogià* e di due testimoni. Oggi il matrimonio è assolutamente civile, e il religioso è ignorato, e la donna, contraendolo, si accinge a formare la famiglia su piede di assoluta eguaglianza con l'uomo: l'istituzione del divorzio legale, con le molteplici formalità necessarie, la dimostrazione dei motivi, eccetera, l'ha tolta dallo stato di umiliante inferiorità in cui prima la poneva il riconoscimento al solo uomo del diritto di rompere il vincolo coniugale, a meno che la donna non avesse fatto esplicita riserva di diritto analogo davanti al sacerdote. E quel primitivo divorzio non era atto compiuto con salvaguardia della dignità femminile e di precetti umani: esso si riduceva ad un pubblico ripudio da parte del marito, che metteva la consorte in istrada senza più curarsi della sua sorte e del suo sostentamento.

Il paese che non conosceva la suocera

Si poteva sposare e ripudiare una stessa donna tre volte, ma i tre ripudii il marito aveva facoltà di pronunciarli in una volta sola, la prima. Dopo, un nuovo matrimonio fra i due non era più possibile se la ripudiata nel frattempo non fosse stata moglie di un altro: e questo istituto, detto della *hulè*, aveva finito col diventare fonte di speculazione per taluni che si prestavano, dietro pagamento, a sostenere la parte di mariti temporanei. Chiaro è che in simile società la dipendenza della donna dall'uomo dovesse essere assoluta, e chiaro è pure come mai la vecchia Turchia non abbia conosciuto quel tipico personaggio occidentale che risponde al nome di suocera e sovente forma, magari per suggestione, il terrore dei generi: la suocera turca cadeva, di fronte al genero, nello stesso stato di soggezione della figliuola, la quale avrebbe corso rischio di venire ripudiata alla svelta, ove lei lo avesse trattato con poca amabilità. Se beneficio sia, ce lo dirà la prossima generazione...

E giusto in contrasto con l'inclinazione che pare sentano per gli europei, nel passato alle turche era proibito sposare, pena la vita, uno straniero che non acconsentisse a diventare musulmano. L'uomo viceversa poteva prendersi una non turca, rientrando questo nella concezione che la donna in genere fosse un oggetto più che un essere, e che quindi la sua origine ed i suoi sentimenti fossero privi d'importanza. I casi di stranieri che si siano turchizzati per contrarre nozze sono … illustri personaggi turchi sposarono donne d'altri paesi: la moglie dell'ex-ministro degli Esteri ed ambasciatore a Londra ed a Parigi, Rifaat Pascià, era una russa; quella di Tewfik Pascià, uno dei firmatari dell'effimero Trattato di Sèvres, una tedesca. Quanto alle questioni patrimoniali, esse ugualmente accentuavano il degradante rango della donna, che mai poteva ereditare più dell'ottavo di un patrimonio.

Non più poligamia, ma figli naturali

Ma il passo decisivo verso la riabilitazione morale della femminilità, e al tempo stesso verso il consolidamento della famiglia, lo si è dato con l'abolizione della poligamia, che del resto già spariva: le crescenti difficoltà economiche e le continue liti fra le mogli, sempre gelosissime l'una dell'altra, nonostante l'involontaria solidarietà di servaggio, gradatamente l'avevano fatta cadere in disuso. La poligamia — per assurdo che possa sembrare — era stata permessa dal Profeta con intendimenti etici: quel brano del Corano in cui è detto che di mogli se ne possono avere quattro (le altre erano concubine), a condizione di trattarle ugualmente bene, ha in verità salvato la moralità di un'altra terra musulmana, l'Arabia, dove la donna a dodici anni è adulta e a 25 è vecchia, mentre l'uomo, probabilmente per effetto del clima, rimane sano e robusto in avanzata età. Dei turchi che approvano la soppressione della poligamia nel loro paese, riconoscono che una misura uguale sconvolgerebbe l'Arabia, provocando unioni illegittime e il moltiplicarsi delle nascite di figli naturali.

E figli naturali la Turchia ne vede nascere soltanto adesso, con l'avvento della civiltà occidentale, mentre sino alla rivoluzione non aveva saputo cosa fossero: l'uomo poteva bestialmente offendere la moglie in ogni modo, sotto lo stesso tetto coniugale, però i suoi figli venivano considerati tutti legittimi, sicchè si vedevano fratelli nati quale da madre legalmente sposata, quale da concubina, quale da serva e quale nascera da schiava.

Il teatro e il... backscisc

Nella società pre-rivoluzionaria la donna, non potendo mostrarsi in pubblico, non poteva neppure essere attrice. Questo era poco male, chè un teatro nazionale turco tuttavia non esiste e appena oggi manifestasi qualche tendenza. La più vecchia forma di teatro è quella delle ombre, con Karagheuz e Hadj Ivad, marionette (la prima imparentata col nostro Pulcinella), la cui figura veniva originariamente proiettata sopra un telone, mentre dietro il telone si svolgeva il dialogo. Più tardi furono fatte agire le stesse marionette e solo nell'ultimo cinquantennio si ebbero tentativi di teatro vero e proprio, con attori in carne ed ossa, alcuni dei quali si vestivano da donna. In nome dell'evoluzione, agli attori travestiti successero attrici armene e ora prendono a recitare donne turche.

Ma drammi e commedie turchi, non ce ne sono, nè è più possibile mettere in scena il Molière barbaramente turchizzato, mezzo secolo addietro, da Ahmed Rewfik Pascià. La censura del regno di Abdul Hamid paralizzò ogni sviluppo del teatro, e dopo sono venute le guerre: dal 1911 alla campagna contro i greci, dodici anni di battaglie. A guerra finita s'è avuta un'operetta che stenterebbe a trovar la via dei palcoscenici d'Europa, *Il venditore di ceci*, ma i turchi, pur di incominciare a decantare lavori nazionali, dimenticano perfino che l'ha scritta un armeno. Forte impulso al teatro intende conferire l'associazione nazionalista del *Turk-ogiak*, che già adesso fa annualmente dare dalle sue sezioni da dieci a dodici recite di filodrammatici e che in Angora costruisce il primo teatro turco. Il cosmopolitismo non è riuscito a dotare Costantinopoli di una degna sala teatrale: le compagnie girovaghe talvolta sostanti sulle piazze si esibiscono in miseri ambienti.

Malgrado il rigore della censura, sulle scene turche si potevano sentire discussioni sulla onorabilità o meno di un giudice, del quale si voleva stabilire se *mangiasse* o no; non riuscendo a mettersi d'accordo, i litiganti finivano col rivolgersi a Nazreddine Hogià, altra popolare maschera, chiedendo a lui di sentenziare. « Ha la bocca quel giudice? », domanda Nazreddine Hogià. « Sicuro che ha la bocca », gli si risponde. E Nazreddine conclude: « Allora, se ha la bocca mangia ». Ora è delicato tema, occupandosi della Turchia odierna, esprimere avvisi sulla scomparsa o meno del famoso *backscisc*, il regaluccio a titolo di corruzione che con la denominazione turca è registrato da vocabolari di popoli europei. Certo è che se … dai bassi stipendi e quindi, in ultima analisi, dal bisogno. Certo è anche che il Presidente della Repubblica alla fine di agosto ha posto molti veti all'esplicazione di attività commerciali da parte di deputati e di ministri, che viceversa finora si ficcavano in una quantità di consigli di amministrazione di banche e di aziende e anche in quelli dei monopoli statali: dal solo consiglio di amministrazione del monopolio riunito dello zucchero e del petrolio hanno dovuto uscire, dopo l'accennata legge, sette deputati.

Le macchie del progresso

Quanto ai tribunali, se non se ne vuol rendere il funzionamento irrisorio, è necessario procedere ad una vasta riorganizzazione, mancando non soltanto gli specialisti nell'applicazione delle molteplici nuove leggi, ma anche chi si possa specializzare. L'ordinamento giudiziario è rimasto quale era al tempo in cui agivano i tribunali delle capitolazioni e i religiosi, competenti in diverse materie, e in cui si giudicava ai sensi dello *Chèriat*, la legge religiosa. Ora che tutto affluisce ai tribunali statali, la magistratura invano lotta per dimostrarsi all'altezza del compito, e, per esempio, accade che le cancellerie, sovraccariche di lavoro, ritardino di due mesi la trasmissione dei ricorsi in Cassazione, che a norma di legge dovrebbe avvenire negli otto giorni.

La nuova società si forma adagio, si capisce, difficile essendo sbarazzarsi di colpo dall'antico e accettare il nuovo, sceverando il buono dal cattivo. Ed ogni civiltà è composta di male e bene in determinate dosi, e le dosi del male sogliono crescere di pari passo col raffinamento. Sono perciò cresciuti i furti e gli assassinii, combattuti da una perfetta polizia, ed è cresciuta la licenziosità della stampa, cresciuto il numero dei suicidi, dei quali uno in dieci giorni destava prima profonda impressione, perchè il Corano lo condannava al pari della religione cattolica. Oggi suicidi se ne hanno alla giornata: amorazzi e passioni, alcool, mancanza di danaro e sfrenata voglia di divertirsi, danno alle cronache largo contributo. La polizia fa propaganda mediante conferenze e articoli nei quotidiani, però il malanno rientra nel quadro della crisi spirituale caratterizzata dall'ateismo e dall'abulia dei troppo liberi.

Per questi spiriti alla deriva occorre una fede, e la si chiami a piacere nuova religione o nuova pedagogia. La massa russa improvvisamente sfrenata non offrì forse analogo spettacolo? Qui il miracolo deve farlo la scuola! e mai alla scuola toccò apostolato più promettente e più gravoso.

ITALO ZINGARELLI.

Le autorità scolastiche di Budapest contro la moda femminile

Vienna, 23, notte.

Le stravaganze della moda femminile hanno preoccupato le autorità scolastiche di Budapest, le quali hanno deciso di imporre alle allieve una vera e propria uniforme. Entro la fine dell'anno tutte le scolare dovranno vestire una gonna bleu pieghettata ed una blouse alla marinara, bleu a righe, e portare un cappello di feltro. Per le ragazze fino alla 4.a elementare, è prescritto che la gonna debba coprire il ginocchio, mentre per quelle delle classi superiori si esige che l'orlo della gonna cada almeno a dieci centimetri sotto il ginocchio. Sono proibite le blouses scollate, le maniche corte, le calze di seta, ed in genere le calze color carnicino. Fuori di scuola le allieve restano però padrone di vestire a loro piacimento.

I genitori bestiali e il figlio pazzo

Recluso da 8 anni in una cassa

Varsavia, 23, notte.

Chiamato alle armi nel 1919, un giovanetto di Varsavia, certo Hasfeld, fu preso da un passeggero attacco di pazzia. I genitori, sebbene ricchi, (il padre è un ex-fabbricante di sapone) anzichè farlo curare in un sanatorio, decisero di ficcarlo dentro una cassa e rinchiuderlo dentro una stanza buia. La polizia della capitale polacca, informata soltanto ieri della cosa penetrò nella casa degli Hasfeld, dove si fece mostrare la schifosa prigione, della quale, data l'atmosfera pestilenziale, gli agenti non osarono sul principio nemmeno a varcare la soglia. Il povero pazzo, che nel frattempo ha perduto l'uso della parola, può soltanto emettere suoni inarticolati ed è magro da sembrare uno scheletro. Le sue condizioni di salute sono tali che non hanno consentito il suo trasporto all'ospedale. Dicono che la barba gli arrivi fino alle caviglie. Per 8 anni, i ricchi genitori lo hanno nutrito con patate e pane secco. La polizia ha arrestato il padre del pazzo (la madre è recentemente morta) …

Quirino Majorana e la telefonia ottica

Intervista con l'inventore

Roma, 23, notte.

Profittando della presenza in Roma dei Congressisti fisici della celebrazione voltiana, compiuta in Campidoglio, abbiamo intervistato il prof. Quirino Majorana sopra una delle sue recenti scoperte, la quale s'intitola « Nuovo metodo di telefonia ottica con luce ordinaria o con luce ultravioletta ».

Il prof. Majorana è ad un tempo l'organizzatore dei grandi e ottimamente riusciti festeggiamenti per il centenario voltiano, e il presidente del Congresso al quale in così gran numero sono accorse da tutto il mondo le maggiori illustrazioni viventi della fisica. Occupa a Bologna, lasciato il politecnico di Torino, la cattedra già tenuta da Augusto Righi e illustra tale cattedra, da cui tanta luce e onore si diffondono in Italia e nella scienza.

Come ne parlò a Mussolini

Pure tra gli intensi lavori del Congresso, egli ci ha accolti con la sua abituale cortesia e ci ha dato tutte le spiegazioni possibili, che noi cercheremo, riferendole, di non spogliare del tutto delle loro peculiarità tecniche.

— Vedo che mi si rivolge la stessa domanda — ci ha detto il prof. Majorana — che S. E. Mussolini mi ha fatto l'onore di rivolgermi al ricevimento dei congressisti a Villa Torlonia. Brevemente, io parlai al Capo del Governo di questa nuova telefonia ottica e delle sue possibili applicazioni; quindi, alle sue domande mi fermai sugli altri lavori del Congresso. Ci siamo occupati, dissi, anche della struttura dell'atomo. E' meraviglioso come Mussolini si interessi dei più ardui problemi della scienza, e come vi trovi subito una nota superiore da additare alla considerazione e allo studio dei competenti. Se non potesse sembrare che io voglia copiare Marconi, che rievocò Napoleone nei suoi rapporti con Volta, direi che analogamente è da pensare di Mussolini nei rapporti con ogni ordine di studiosi, di ricercatori e di inventori. A certo punto mi disse: « E dopo, che vi sarà? ».

« Eccellenza — risposi — dopo che si sarà studiata a fondo la composizione dell'atomo, si studierà quella delle singole parti dell'atomo, e così via via, per un campo indefinito». Egli aggiunse allora:

« Dopo, e insieme, c'è Dio ». E su questa proposizione scultorea non può non cadere il mio e l'universale consenso.

Le differenze tra il vecchio e il nuovo

Dopo questa interessante premessa il prof. Majorana ha continuato:

— In verità, il problema che mi sono proposto è quello di trasmettere la parola mediante radiazioni ultraviolette. Sono evidenti gl'interessi pratici che un tale sistema presenterebbe, mentre fin qui non v'era alcun sistema che seguisse tale via; non alcuno, dico, tra i vari mezzi di telecomunicazione e, in particolare, tra quelli mediante radiazioni di lunghezza d'onda non caratteristica ottica propriamente detto.

— Perdoni, professore, quali sono le differenze coi vecchi sistemi di radiofonia?

— Quelli utilizzavano le onde luminose meno refrangibili dello spettro, o addirittura quelle calorifiche. I migliori risultati si ebbero con l'uso del cosidetto « arco cantante » nell'apparecchio trasmittente; e per congegno ricevente si adoperava un termofono o una cellula a selenio. Gli inconvenienti erano chiari: trasmettendo, non si utilizzavano le regioni estreme dello spettro verso il violetto e l'ultravioletto. Loro ben sanno che per queste radiazioni i ricevitori termici e le comuni cellule al selenio non sono sensibili, o non lo sono molto.

— Ma quale sarebbe il vantaggio di utilizzare le radiazioni ultraviolette per una trasmissione telefonica?

— Il vantaggio è questo: oltre ad ottenere la visibilità a occhio del fascio di onde destinate a convogliare la parola, sono da sperare una sensibilità e una prontezza di recezione notevoli, con l'eventuale uso di cellule fotoelettriche.

— Vi sono esempi di segnalazione a distanza mediante la luce ultravioletta?

— Sì, e due nomi ricorrono: Zickler e Wood. Ma, in entrambi i casi, furono utilizzate onde ultraviolette molto brevi, e però situate molto al di là del violetto. E non si trattò se non di segnalazioni telegrafiche con l'alfabeto Morse. E pure Wood arrivò, con tal sistema, a distanze da due a cinque chilometri.

— E' dunque da dire che prima di ora non sia stato tentato l'uso di radiazioni ultraviolette per la scoperta di un nuovo sistema di radiotelefonia.

— Precisamente.

I particolari dell'apparecchio

— E vorrebbe darci, professore qualche particolarità sull'apparecchio che Ella ha inventato?

— Dirò brevemente. Vi è l'apparato trasmittente e vi è l'apparato ricevente. Quanto al primo, soggiunse subito che scartai l'arco voltaico. Non è irreverenza verso il Grande che oggi onoriamo. Ma la scienza cammina e a ogni fine speciale va adattato il suo mezzo speciale. Dunque lo scartai.

— Vuol dircene le ragioni?

— L'arco voltaico è un'ottima sorgente di luce ultravioletta, la quale può venire facilmente modulata mediante i circuiti dell'« arco cantante ». Ma esso è instabile, è difficile a regolarsi e sviluppa troppo calore.

— E che cosa ha trovato di più rispondente?

— Non uscendo dai dispositivi fondati sulla conduzione elettrica gassosa, ho utilizzato l'arco a mercurio in un tubo chiuso. E preferii al vetro il quarzo; e ciò per varie ragioni. Il quarzo, a differenza del vetro, è trasparente alla luce ultravioletta; e le lampade in quarzo resistono assai meglio alla soprelevazione di temperatura e possono dare intensità luminose assai maggiori. Ma qui un problema grave si presentava: quello della modulazione della corrente di alimentazione di una lampada a mercurio mediante una corrente telefonica. Molti e lunghi furono i miei tentativi: ma al fine ebbi la certezza che la modulazione è possibile. Ed ecco feci agire sull'arco una corrente microfonica, preventivamente amplificata mediante una valvola termoionica.

— E la parola trasmessa non viene deformata?

— E' qui il punto da osservare: non si deve spingere troppo la detta modulazione. Nè tutte le lampade a mercurio che si trovano in commercio danno risultati egualmente buoni. Comunque, con la lampada ad arco a mercurio ho potuto ottenere un ottimo trasmettitore radiofonico, tanto per la luce visibile che per la ultravioletta.

— Vuol dirci qualcosa dell'apparato ricevente?

— Questo si basa sull'uso di una cellula fotoelettrica.

— E' stata mai adoperata, finora, tale cellula, o alla proposta quale ricevitore telefonico della parola?

— Non mi risulta.

Le prime esperienze a Bologna

A questo punto Quirino Majorana ha aggiunto: « Sono evidenti la prontezza e la delicatezza del fenomeno fotoelettrico »; e qui ci ha fatto vedere gli apparecchi da lui escogitati, addentrandosi in altri particolari tecnici. Egli ha accennato ai tentativi fatti per scegliere nel modo più opportuno la cellula meglio rispondente; e anche alla necessità di servirsi di una lente … radiazioni sulla collina, quando la distanza fra la stazione trasmittente e la ricevente superò i cento metri. Eravamo adunque al termine della spiegazione tecnica e ci siamo affrettati a chiedere informazioni sui risultati. L'esperto sperimentatore ci ha detto:

— E' dalla fine del 1926 che io sperimento; le prime esperienze le feci nei locali dell'Istituto fisico di Bologna che dirigo. Ivi, dal cento metri del corridoio, la recezione di suoni e parole fu ottima. Allora estesi gli esperimenti che promettevano bene, e via via da Bologna a Villa Aldini, circa 3 chilometri, a Villa Sarti e a Civera, oltre 6 chilometri, a Monte Calvo, oltre 8 chilometri, a Varignana, oltre 18 chilometri. Tale fu il risultato ch'io potei comunicare nel maggio ai Lincei; ma più tardi sono arrivato ai 20 chilometri.

— La diversa distanza ha importato variazioni nell'apparecchio?

— Certo: principalmente l'uso di una lente di maggior apertura, crescendo la distanza.

Prima di congedarci abbiamo rivolto al valoroso scienziato un'ultima domanda:

— Si possono prevedere limiti di distanze insorpassabili?

— No — ci ha risposto il prof. Majorana. — Per ora ritengo che un limite possa essere il poter disporre di stazioni in libera visuale e grande distanza.

Noi sorridemmo alla modestia dell'inventore, e ringraziandolo gli dicemmo, con augurio cordialissimo:

— Ma lei perfezionerà la sua invenzione, che è gloria italiana, le mete da superare, oltre i limiti che ha superati, quasi'altro ostacolo.

Un palazzo di 3 milioni offerto in dono all'Opera Balilla

Milano, 23, notte.

Oggi, nel gabinetto del Podestà, ha avuto luogo, presente l'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera nazionale Balilla, la firma dell'atto di donazione con il quale il gr. uff. Beniamino Donzelli, Cavaliere del Lavoro, cede in proprietà all'Opera nazionale uno stabile di via Conservatorio, dell'area di circa 2 mila metri quadrati, del valore di circa 3 milioni, nonchè di un certificato provvisorio del Prestito del Littorio del valore nominale di 200 mila lire. L'on. Ricci ha comunicato la notizia al Capo del Governo, esprimendo parole di vivo compiacimento e di plauso per la munifica donazione del gr. uff. Donzelli.

ULTIME NOTIZIE

Stresemann a Ginevra
ripara il guaio di Tannenberg
(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 23, notte.

All'atto di aprire oggi alle 16,30, la diciottesima seduta dell'ottava sessione ordinaria dell'Assemblea della Società delle Nazioni, il presidente Guani ha fatto questa comunicazione:

«Prima di procedere allo svolgimento dell'ordine del giorno, ho l'onore di informare l'Assemblea che la delegazione tedesca, conseguentemente a ciò che aveva già dichiarato il ministro tedesco degli Affari Esteri, ha firmato la convenzione facoltativa della giurisdizione obbligatoria della Corte permanente di Giustizia internazionale. Io credo di interpretare i sentimenti di tutti i colleghi dell'Assemblea esprimendo la viva soddisfazione che noi dobbiamo provare in cospetto di questo atto, che costituisce senza dubbio alcuno un gran passo sulla via del progresso del sistema dell'arbitrato e della conciliazione per tutte le controversie d'ordine internazionale che potrebbero sorgere fra i popoli (applausi unanimi). Colgo l'occasione per rivolgere le mie più cordiali congratulazioni al ministro degli Affari Esteri di Germania» (nuovi ripetuti applausi generali).

Allora, il primo delegato e ministro degli Affari Esteri tedesco, si leva dal suo banco e dice:

«Signor presidente, voi avete avuto la bontà — prima di invitare l'Assemblea a iniziare la discussione dell'ordine del giorno — di rilevare il fatto che la Germania ha posto la sua firma alla clausola facoltativa per cui viene riconosciuta la giurisdizione obbligatoria della Corte permanente di Giustizia Internazionale. Io desidero esprimere i cordiali ringraziamenti per le gentili parole che voi avete avuto la cortesia di pronunciare in proposito, parole che si indirizzano alla Germania ed a me personalmente. Al tempo stesso, voglio ringraziare l'Assemblea per il consenso di applausi con cui ha sottolineato le vostre parole» (applausi calorosi).

Il fatto ha una importanza che appare evidente, talchè non ha certo bisogno di commento. L'unico commento che metta conto d'accennare è quello stesso che viene unanimamente ripetuto nella sala, diciamo, e dai «passi perduti», dove colano ad una ad una tutte le impressioni emergenti dalle riunioni della contigua sala della «Reformation», e in genere tutti i discorsetti di contorno all'Assemblea e ai lavori societari. E il commento è che, mentre si attendeva il fatto che la Germania firmerebbe la nota clausola in quanto appunto Stresemann l'aveva preannunciato e nel suo discorso all'Assemblea e nelle sue dichiarazioni di venerdì scorso ai giornalisti, non si attendeva però che esso seguirebbe con tanta prontezza. Ma la rapidità deve essere stata consigliata alla Germania — ed a Stresemann in particolare — dalla sfavorevole impressione prodotta in Francia e negli altri paesi (e riflettutasi e moltiplicatasi a Ginevra) dal discorso hindenburghiano di Tannenberg e più ancora dalla notizia seguita che lo stesso Stresemann era preventivamente a conoscenza del testo del discorso e l'aveva preventivamente approvato. Ora, poichè i punti principali di esso erano in palese contraddizione con tutta la condotta di Stresemann a Ginevra, col suo più accentuato atteggiamento e colle sue ripetute parole, ne derivava per Stresemann una situazione ambigua, per cui era persino ammissibile di dubitare dell'intima sincerità delle sue parole e del suo atteggiamento. Stresemann, accelerando l'atto della Germania di firmare la clausola facoltativa per l'arbitrato obbligatorio e ponendo oggi senz'altro l'Assemblea societaria davanti al fatto compiuto, ha cancellato ogni sfavorevole impressione del discorso di Tannenberg, o per lo meno le intenzioni certamente eccessive attribuite ad esso nelle varie interpretazioni — specie in quelle parigine — e ha ristabilito con sicura dimostrazione il senso della sincerità della Germania e suo personale, per ciò che riguarda il conciliativo locarnistico pacifista atteggiamento ginevrino.

Indi, venendo allo svolgimento dell'ordine del giorno, l'Assemblea si è occupata di una proposta avvistante il problema dell'alcool: una di quelle solite e malinconiche proposte che si profilano di tempo in tempo dai nebbiosi paesi troppo lontani, per loro disgrazia, da quel felice solare bacino mediterraneo che Dioniso gratificò divinamente dei suoi doni. La proposta di fatti, che proviene dalla torpida Finlandia, con i suoi non so quanti mille laghi che riflettono nelle vivide acque uno spettro di sole a mezzanotte; è appoggiata dalla Svezia, dalla Polonia, dalla Danimarca, dalla Cecoslovacchia e anche, poichè ci si è messo di mezzo il corrugato e barbuto De Brouckè, anche dal Belgio. L'Assemblea ha accettato in proposito uno dei soliti ordini del giorno con cui si rinvia tutto alla prossima sessione. Dal chiuso grigiore dell'aula della «Reformation», ove echeggiano più parole inutili e inconcludenti che non già intorno alla torre di Babele, il mio pensiero volava gonfio di nostalgia all'aprica bellezza dei colli italiani ora tutti festanti dalla sagra vendemmiale, dal Canavese e dal Monferrato alla Sicilia, dal Friuli alla Sardegna... Ma che originali quei finlandesi che, poichè non hanno un tralcio di vite nello squallore del loro nordico paese, pretenderebbero che anche noi si avesse a rinunciare persino a bere un rubicondo bicchiere di Chianti! Ma bevano essi in pace tutta l'acqua dei loro mille laghi, la Dio mercè!

Poi, il dottor Nansen riferisce — per la sesta commissione — sulla questione dei mandati e l'Assemblea approva. Indi, l'adesione alla convenzione internazionale, emanata sotto riserva di ratifica: relatore il presidente della Confederazione Elvetica, Motta, a nome della prima commissione: Approvata. Risultato della Conferenza Economica internazionale ed organizzazione economica della Società delle Nazioni: relatore, per la seconda commissione, il francese Loucheur. (Quello che mi piace, in questa relazione, è un verso citato, di un poeta francese: «La vérité, dans l'ombre, attend la volonté»). Prende la parola il delegato italiano on. Suvich per alcuni opportuni rilievi; poi il cecoslovacco Veverka. Quindi — sono le 19,30 — il seguito della discussione è rinviato a domani.

Della giornata ginevrina è ancor notevole la comunicazione ricevuta, dal Segretario Generale della Società delle Nazioni, dalla Legazione degli Stati Uniti a Berna, con cui il Governo americano accetta l'invito della Società delle Nazioni a partecipare ad una Conferenza internazionale per la conclusione di una convenzione riguardante l'abolizione delle proibizioni e restrizioni alle importazioni ed esportazioni. Il Presidente degli Stati Uniti ha designato come delegato alla Conferenza — che si riunirà qui a Ginevra il 17 ottobre prossimo — il signor Hugh Wilson, ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Berna, che sarà assistito da vari consiglieri e periti. A questa adesione dell'America ad una iniziativa della Società delle Nazioni, corrisponde oggi stesso una modifica introdotta nel progetto di relazione della terza Commissione — del disarmo — modifica intesa a offrire modo anche all'America, pur non associata ginevrina — di partecipare eventualmente alla futura Conferenza del disarmo. Il gioco si è che l'America, cui pure Ginevra non ristà dal rinnovare continuamente inviti da sirena, non aspetta altro se non di accostarsi momentaneamente a quelle iniziative che sola la interessano e, più che per parteciparvi semplicemente, per sorvegliarne l'andamento. Ma a Ginevra basta un niente — come ad esempio l'adesione di oggi, per illudersi di potere un giorno attrarre direttamente o indirettamente nella sua orbita — chissà? — anche Washington. Ne fioriscono, di illusioni a Ginevra!

MARIO BASSI.

La chiusura del Congresso dei tedesco-nazionali

Berlino, 23, notte.

Con un altro discorso del ministro degli Interni von Keudell, e con un discorso di chiusura del conte Westarp, si è chiuso il congresso del partito tedesco-nazionale a Koenigsberg. Il ministro von Keudell ha parlato ancora della riforma scolastica, accennando specialmente alle resistenze che vengono da alcuni paesi del sud, ed in Baden, che dimenticano — egli ha detto — che la riforma è prevista dalla Costituzione ed è anche una necessità spirituale del paese.

«Dobbiamo tenere presente — egli ha soggiunto — quello che abbiamo perduto. Abbiamo perduto l'imperatore e l'impero. Abbiamo perduto milioni di connazionali, il nostro onore nazionale e la libertà esterna. [illegible] l'antico modo e l'antica gloria dei nostri padri. Questa lotta per la parità di diritto nella scuola confessionale è una lotta per la vera libertà di coscienza in questo campo».

Intanto, il ministro von Keudell si è rivolto specialmente alle popolazioni del sud poichè non trascurabili difficoltà vengono frapposte al progetto di legge dalla Prussia stessa. Il Governo prussiano infatti ha maturato i suoi emendamenti al progetto governativo, ma questi emendamenti intaccano in maniera così profonda la parte essenziale del progetto da sembrare di sabotarlo addirittura. Mentre infatti il progetto governativo restaura — come base — il diritto di confessionalità della scuola, il progetto prussiano invece modifica l'articolo principale nel senso di lasciare intatto il carattere attuale della scuola mista, sino a quando un terzo delle famiglie non chieda l'istituzione di scuole confessionali, salvo poi a rimettere la decisione alla maggioranza assoluta. Inoltre, un emendamento propone che al regolamento dell'istruzione scolastica debbano presiedere i paesi e non già il Reich, il che lascierebbe ai paesi stessi, ordinati a scuola mista interconfessionale, la possibilità pratica di sottrarsi alle innovazioni della legge.

L'adunata di Koenigsberg si è chiusa infine con un discorso del conte Westarp, in cui il capo del partito, accennando ai debiti di guerra della Germania, così si è espresso:

«La schiavitù minaccia di soffocare la Germania. Il pagamento dei tributi all'estero schiaccerà completamente il popolo quando i pagamenti esteri non saranno più fatti coll'aiuto dei crediti, ma dovranno essere pagati colle esportazioni e colla economia nazionale. Le apparenze di tanto risanamento della nostra economia [illegible] e ad una pericolosa disperazione».

Preoccupazioni polacche
Un miraggio svanito

Varsavia, 23, notte.

I giornali polacchi, commentando i discorsi nazionalisti pronunciati a Koenigsberg, osservano come, nello stesso tempo in cui si adotta a Ginevra, in seguito ad una dichiarazione polacca, [illegible] spirito di pace, a Koenigsberg — località vicina alla Polonia — vengono pronunciate parole offensive e aggressive, che contengono una visibile minaccia di guerra e di rivincita contro la Polonia. I giornali aggiungono che discorsi di tal genere dimostrano che i nazionalisti tedeschi sono contrari alla conclusione del trattato di commercio ed a qualsiasi nuova convenzione con la Polonia. Essi affermano che i nazionalisti hanno oggi una influenza preponderante nel Gabinetto tedesco, e che il loro programma è il seguente: continuazione della guerra economica, sgombero della Renania senza alcun compenso da parte della Germania, e revisione del piano Dawes. In conclusione, la stampa polacca afferma che tra le affermazioni tedesche a Ginevra e quelle fatte a Koenigsberg esiste un profondo abisso, e che le affermazioni nazionaliste tedesche ripugnano all'opinione pubblica europea, assetata di pace. Esse hanno dissipato completamente il miraggio pacifista che la delegazione tedesca ha fatto brillare a Ginevra.

Giornalista italiano morto
in circostanze misteriose a Tunisi

Tunisi, 23, notte.

Il giornalista italiano Bastianelli di anni 44, è stato trovato agonizzante nella camera di un albergo. Trasportato all'ospedale, è morto senza avere ripreso la conoscenza. Il tribunale ha ordinato l'autopsia per stabilire le cause della morte misteriosa. (Stefani)

I ministri belga e cecoslovacco a Pechino
aggrediti e rapinati da banditi

Pechino, 23 notte.

Il ministro del Belgio e il ministro cecoslovacco ritornavano da una escursione in automobile, fatta a nord della città. Ad alcune miglia da Pechino, essi fecero arrestare l'autovettura per fotografare un monumento. Improvvisamente alcuni banditi armati di rivoltella imposero ai due ministri di consegnare i valori di cui erano in possesso. I ministri furono così obbligati a dare ai banditi il loro denaro, gli orologi e gli anelli. Dopo essersi impossessati dei valori, i banditi presero anche i panciotti che i due ministri avevano lasciato nella vettura.

Alla scena brigantesca hanno assistito alcuni cinesi, i quali nulla hanno fatto per fugare i malviventi. I due ministri si sono recati subito a Khang-Puig-Chow, ove hanno chiesto una scorta militare con la quale hanno potuto ritornare a Pechino incolumi.

Solenne protesta del Senato polacco contro il decreto di rinvio

Varsavia, 23, notte.

Dopo avere ricevuto un mandato unanime dai vari gruppi del Senato, Trompzynsky ha inviato al Presidente della Repubblica la seguente lettera: «Il 12 settembre ebbi l'onore, durante una visita fatta a V. E. insieme col Presidente della Dieta, di constatare che il Decreto 9 settembre, che convoca il Senato in Sessione straordinaria solo a partire dal 22 settembre, costituiva una violazione degli articoli 25 e 37 della Costituzione. Infatti, il Senato aveva il diritto di riprendere il 10 settembre, cioè due settimane dopo la mozione, che domandava la riapertura della Sessione, i suoi lavori sospesi per il Decreto del 13 luglio. Tuttavia, oggi, cioè prima che il Senato abbia potuto cominciare le sue sedute, un nuovo Decreto in data 20 settembre rinvia di 30 giorni, a partire dal 22, la Sessione non ancora aperta. Con questo atto, il diritto assoluto del Senato di riprendere i suoi lavori è sospeso in modo assolutamente illegale. In nome del Senato, levo contro questa violazione manifesta degli articoli 25 e 37 della Costituzione una protesta solenne».

Cena bey a Praga
come primo rappresentante albanese

Vienna, 23, notte.

L'Albania manda a Praga il suo primo rappresentante diplomatico, Cena bey, del quale si ricorderà la parte sostenuta a Belgrado durante la crisi determinata dal Patto di Tirana. Un giornalista cecoslovacco ha interrogato Cena bey, il quale gli ha detto di essere felice di potersi recare in un paese che gli permetterà di svolgere una grande attività nel campo economico. Siccome egli a Belgrado, dopo la ripresa dei rapporti diplomatici tra la Jugoslavia e l'Albania, era ritornato mal volentieri, si può credere al compiacimento per il passaggio ad altra sede. La *Prager Presse*, organo ufficioso del Ministero degli Esteri cecoslovacco, non tralascia di mettere in rilievo l'italofobia della quale Cena bey si è sempre vantato, contrapponendola ai sentimenti di amicizia per Belgrado e Praga.

L'esposizione di San Paulo
per il bicentenario del caffè

San Paulo, 23, notte.

(A. A.). Il 12 ottobre prossimo San Paulo celebrerà il bicentenario del caffè, con una grande esposizione che offrirà ai visitatori la visione esatta e completa di tutto ciò che riguarda la coltivazione, il commercio e l'esportazione del caffè brasiliano nel mondo.

[illegible] figureranno in un primo gruppo i diversi tipi di «fazendas» con relative case coloniche, parti meccaniche, organizzazione amministrativa, trattamento dei coloni, ecc. Le Case esportatrici di caffè saranno rappresentate coi loro sistemi di vendita e di propaganda, coi loro modi di preparazione dei tipi di caffè e con le statistiche dell'esportazione per l'estero, mentre gli enti portuali e ferroviari offriranno la visione completa della grandiosità del movimento e della sua importanza nell'economia del Brasile. Un secondo gruppo, quello industriale, darà al visitatore la visione di tutti i diversi tipi di macchine occorrenti all'industria caffeifera e degli apparecchi indispensabili per la preparazione e per il trasporto del caffè, nella quale ultima categoria rientrano tutte le fabbriche di autocamions, oggi diventati indispensabili nella vita delle «fazendas». L'attività commerciale, comprendente la innumerevole schiera dei partecipanti alla classificazione, alla vendita e all'esportazione del caffè, formerà l'oggetto del terzo gruppo della grande esposizione. Nel quarto gruppo saranno raccolte le attività sussidiarie delle «fazendas». Nel quadro grandioso dell'esposizione, il lavoro italiano è degnamente rappresentato.

La miracolata di Lourdes racconta come si sentì guarita

Livorno, 23 notte.

Stasera alle 21 è giunta a Livorno Corinna Del Bravo in Mazzoncini, la miracolata di Lourdes. Un certo numero di persone erano ad attendere la Mazzoncini la quale si è recata presso una famiglia amica dove trascorrerà alcuni giorni. Interrogata, dopo avere rifatta la storia della sua malattia, ha detto che nel 1927 i medici l'avevano riscontrata affetta dal morbo di Pott. La malattia incurabile ed inguaribile le aveva tolto ogni speranza nella scienza medica, cosicchè decise di partire per Lourdes. Non appena ebbe fatto il bagno nella piscina, ebbe la percezione che si era operato nel suo essere qualche cosa di nuovo.

«Allorchè nel largo cerchio di ammalati, nella piazza dei miracoli — ella ha soggiunto — io stavo distesa nella mia lettiga e vedevo appressarsi il Santissimo Sacramento recato in processione, [illegible] di un'estasi mistica. Non posso dire quello che ho sentito nell'atto che dinanzi a me è passata l'Ostia Santa. Come un fremito nuovo ha percorso le mie vene, una gagliardia che da tempo non conoscevo, mi ha pervasa tutta la persona. Sono stata poi ricondotta, sempre in lettiga, all'asilo. Allora ho chiesto che mi si togliesse l'apparecchio che mi serrava il corpo; mi sono alzata ed ho camminato senza stampelle e senza l'aiuto di persona. Ora, dopo 40 ore di viaggio, non sento il minimo disturbo e la minima stanchezza».

Vecchi coniugi asfissiati per una pipa

Ravenna, 23, notte.

Ieri sera i coniugi Achille Brandolini e Francesca Dalla Scala, entrambi ottantenni dimoranti nella nostra città, si coricarono dopo le ore 22 nelle rispettive stanze comunicanti fra di loro. Il marito, prima di porsi in letto come era solito a fare, fece una fumatina, terminata la quale depose la pipa, che forse credeva spenta, sul divano. Durante la notte la brace della pipa ha comunicato il fuoco al divano. I due vecchi sono morti, asfissiati dal fumo.

GLI AVIATORI

Koennecke è partito
diretto a Bassora

Berlino, 23, notte.

Si ha da Angora che l'aviatore Koennecke è partito stamane alle 7,30 da Angora per Bassora.

Il «Whale» di Courtney
rischia di fracassarsi

Madrid, 23, notte.

I giornali hanno da La Coruña che la notte scorsa durante una tempesta l'idroplano inglese «Whale», pilotato da Courtney ed ancorato nel porto, è stato spinto dalle onde contro il molo del porto, dove ha corso il rischio di infrangersi. Il «Whale» rimarrà a La Coruña fino a ottobre.

Il successo del raid Mosca-Tokio e ritorno

Mosca, 23, notte.

L'aviatore Chestkov ha atterrato ieri a Mosca, dopo avere effettuato il raid Mosca-Tokio e ritorno. L'intero raid è durato 153 ore.

Rottami di un apparecchio
al largo dell'isola di Marmara

Angora, 23, notte.

Un motoscafo ha scorto dei rottami di aeroplano al largo dell'isola di Marmara. Si crede che provengano da un apparecchio inglese.

L'«American Legion» in Italia
La visite ufficiali: il Re ed il Papa

Roma, 23, notte.

La rappresentanza ufficiale della «American Legion» visiterà in questi giorni Genova, Pisa e Roma. L'arrivo a Genova avverrà alle ore 9 del 26 corrente. Dopo una visita alla casa di Colombo e ai principali monumenti cittadini, gli ex-combattenti americani si recheranno a Staglieno. Da Genova ripartiranno all'una del giorno susseguente con due treni che raggiungeranno Pisa alle 7,45 e alle 8. Alle 11 si recheranno a San Rossore, dove saranno ricevuti dal Re, e alle 15 proseguiranno per Roma dove giungeranno alle ore 22. Il giorno dopo, alle 10, essi si recheranno a rendere omaggio al Milite Ignoto; alle 13 saranno ricevuti dal Papa; alle 21 interverranno ad un trattenimento musicale in Campidoglio. Il 29 corrente, ultimo giorno di permanenza nella capitale, gli ex-combattenti americani andranno a Tor di Quinto, dove assisteranno alle esercitazioni ippiche, e, al ritorno, parteciperanno ad un banchetto offerto dagli ex-combattenti italiani.

La Mostra del grano al 9 ottobre
Mussolini pronuncierà un discorso

Roma, 23, notte.

E' stata fissata definitivamente per il 9 ottobre l'inaugurazione della Prima Mostra nazionale del Grano. Mussolini ha accolto l'invito di assistere alla cerimonia rivoltogli dal Sindacato nazionale tecnici agricoltori fascisti, che, com'è noto, organizza la Mostra: anzi, prendendo occasione dalla premiazione dei vincitori del Terzo Concorso Nazionale del Grano, il Capo del Governo pronunzierà un importantissimo discorso che, per iniziativa del Sindacato nazionale tecnici agricoltori, sarà diffuso per tutta l'Italia a mezzo della radio. A tale scopo il Ministro dell'Economia Nazionale ha dato istruzioni a tutti i Prefetti perchè vogliano agevolare tale diffusione.

Un avvertimento ai distillatori
della Confederazione dell'industria

Roma, 23, notte.

La Confederazione fascista dell'industria, essendo venuta a conoscenza che persone non autorizzate vanno raccogliendo adesioni per costituire un Consorzio cooperativo di distillatori di seconda categoria, ha diramato un comunicato invitando i distillatori interessati a non aderire a quelle iniziative e di attenersi invece alle direttive dell'Associazione fascista degli industriali del vino, la quale promuoverà prossimamente una organizzazione del genere.

Percivalle tradotto a Casale

Casale, 23, notte.

Con traduzione straordinaria da Firenze è giunto a Casale Giovanni Percivalle, del quale il Pollastro avrebbe assunto il nome a Parigi. Il Percivalle, ancora claudicante per l'indisposizione che lo tenne un paio di mesi all'ospedale militare di Firenze, si è dimostrato indifferente alla sorte che lo riguarda. E' già stato sottoposto ad un lungo interrogatorio da parte dei magistrati inquirenti sull'esito del quale si mantiene per ora grande riserbo. Sono stati interrogati altresì i meccanici Giuseppe Patrini di Pavia e Antonio Gambarotti di Tortona che il giorno dopo il delitto di Made avrebbero [illegible] tre degli assassini rispettivamente a Milano e a Pavia. Messi a confronto col calzolaio Corte, col Torello e col Bottazzi, il riconoscimento ha dato anche questa volta esito negativo.

Il crollo d'un palazzo a Catanzaro
10 feriti ma non gravi

Catanzaro, 23, notte.

Verso le 14 crollava un'intera ala del palazzo Lepiane, recentemente acquistato dall'Istituto Agrario Vittorio Emanuele III, e che ora sta subendo importanti lavori per il riattamento ad uffici. Nel crollo furono travolte una decina di persone, tra lavoratori e componenti la famiglia di un consigliere di Corte d'Appello, ancora abitante nel palazzo. Sul posto si sono subito recate tutte le Autorità con vigili e truppa. Sono stati iniziati, colla più grande rapidità, i lavori di soccorso e fortunatamente poterono estrarsi le persone sepolte in non gravi condizioni. Esse dovettero tuttavia essere trasportate all'Ospedale. Continua l'opera di rimozione dei materiali, temendosi che sotto le macerie possa trovarsi qualche altra vittima.

Carrettiere che annega nel Bisenzio
scambiando il fiume per una strada

Prato, 23, notte.

Iersera verso le 21, il birocciaio Gennaro Mochi, d'anni 38, dopo aver caricato sul proprio veicolo alcuni sacchi di fagioli, si dirigeva verso il viale Firenze, poi, volendo abbreviare la strada faceva proseguire il veicolo verso il fiume Bisenzio dove esisteva tempo fa una piccola stradicciuola che portava al greto del fiume, ma che era stata distrutta dall'inondazione dello scorso anno. Il Mochi non era a conoscenza di questo particolare. Fatto si è che cavallo e biroccio precipitavano nel letto del fiume Bisenzio e rimanevano travolti insieme al conducente. La sciagura non ha avuto alcun testimonio. Soltanto stamane il cadavere del Mochi è stato ritrovato da un contadino che passava dalla località.

La morte dopo l'amore colpevole

Genova, 23, notte.

La ventunenne Maria Borghini, abitante in una frazione di Varese Ligure, aveva stretto intima relazione con un giovane del paese. La madre adottiva della Borghini venuta a conoscenza della cosa, tanto più che la Maria sembra si trovasse in stato interessante, rivolse alla figlioccia aspre parole di rimprovero. Questa si avvilì e tal punto che questa notte, uscita di nascosto da casa, andava ad annegarsi nella roggia di un mulino vicino.

CRONACA

La beffa del cuoco fantasioso

Il toscano calunniato — Dove si vede come non tutte le ciambelle riescono col buco. — Le gesta... dinamitarde d'un Brillat-Savarin in 18.o.

Qui si novella d'un certo cuoco capace di fare invidia a ser Giovanni Boccaccio, il quale tratteggiò, è vero, il carattere del burlone manipolatore di intingoli, ma se lo presenta capace tutt'al più di sofisticare sul numero delle coscie di cui una gru può disporre a beneficio dei commensali, mentre il nostro ha ben altre risorse in repertorio.

I lettori non avranno certamente dimenticato il bizzarro caso di quel tale Cesare Bersano fu Filippo, nativo di Asti, cuoco in un albergo di Brusson (Aosta), il quale fumando un toscano — così egli narrò — se l'era visto scoppiare fra le dita. I carabinieri — che in seno alle forze armate, stanno a rappresentare lo scetticismo — non rimasero eccessivamente persuasi e, in omaggio al principio del poliziotto Javert, si premunirono... arrestando la vittima ed apersero un'inchiesta, riuscendo così a stabilire che le cose non si erano svolte precisamente come il Bersano amava far credere. E' risultato infatti dalle indagini che il bravo... Vatel, cui la quotidiana dimestichezza con i fornelli aveva surriscaldato l'inventiva, abituato a stuzzicare i palati, aveva voluto propinare un manicaretto agli spiriti ed aveva fabbricato una macchina infernale con esplosivi avuti dai minatori. Attese a farlo esplodere sin dopo le 14, quando i villeggianti si trovavano in camera, per l'abituale siesta. Lo scherzo riuscì a meraviglia: gli ospiti dell'albergo accorsero alla detonazione, credendo forse che quello scoppio fosse il preludio di una più vasta sparatoria, gravida d'emozioni: l'emozione in realtà la provò il Bersano, quando si trovò con tre dita mancanti alla mano sinistra e qualche ferita all'addome per soprammercato. Dolorante, contrito e pieno di sangue, il Bersano offriva uno spettacolo pietoso: e raccontò la famosa storiella del toscano... che tira. I carabinieri, però, in attesa di chiarire la faccenda, lo trassero in arresto.

Figli di ex-combattenti
premiati dall'Associazione

La Sezione di Torino dell'Ass. Naz. Combattenti, proseguendo nella sua opera di assistenza, ha pure quest'anno istituito dei premi di incoraggiamento al perfezionamento, sia nel campo culturale che professionale, stanziando una cifra a favore dei propri soci che, durante l'anno scolastico 1926-27 frequentarono con profitto i corsi serali. Accanto all'opera di assistenza culturale agli ex combattenti, la Sezione di Torino ha voluto quest'anno interessarsi pure dei figli dei combattenti, istituendo premi in danaro per coloro che meglio si distinsero nelle scuole elementari nonchè presso gli istituti inferiori e superiori. E' così che ieri sera, alla presenza del Consiglio direttivo sezionale, si è svolta, con semplice cerimonia, la distribuzione dei premi ai più meritevoli. Risultarono beneficiati dalla iniziativa della sezione di Torino tra gli ex-combattenti i sigg.: Marchegiani, Fidora, Cervetti, Botta, Mariello, Montanaro, Gallina, Simeoni, Mascarino, Condio, Ginepro, Forlan, Prosa, Legger, Rabbione, Toretti, Marca, Caligaris. E tra i figli dei combattenti i bambini: Vigone, Boscolo, Mina, Nesti, Bocca, Bella, Fidora, Ponzetto, ad ognuno dei quali venne consegnato un libretto della Cassa del Piccolo Risparmio.

Gli elettrotecnici esteri a Torino

I membri della Commissione elettrotecnica internazionale, dopo aver tenuto varie sedute di studio sul lago di Como, stanno ora compiendo un lungo viaggio per l'Italia per rendersi ragione dei grandi progressi [illegible] di [illegible] raggiunti nel campo elettrico ed industriale ed ammirare nel contempo le bellezze del nostro Paese. Il 26 settembre giungeranno a Torino e ad essi la sezione torinese dell'Associazione elettrotecnica italiana prepara le migliori accoglienze. La sezione ha stabilito perciò, d'accordo colla presidenza del Comitato elettrotecnico italiano e colla collaborazione degli enti e delle società locali, il programma del ricevimento, che è il seguente: ore 14,30: Ritrovo in Piazza Paleocapa; ore 15: visita agli stabilimenti della Fiat; ore 17,30: gita a Superga con ricevimento e rinfresco offerto dalla sezione di Torino; ore 20,30: pranzo al Valentino offerto dalla società e dagli enti locali. Per maggior celerità verrà predisposto un servizio di autotrasporti.

Gli ex-piloti in congedo

Il Comitato provvisorio fra ex-piloti in congedo, sotto gli auspici dell'Associazione nazionale combattenti, indice per domani mercoledì alle ore 21, nel salone della Società promotrice dell'industria nazionale, via Monte di Pietà 26, una seconda riunione di ex-piloti, per comunicare il programma elaborato come da mandato ricevuto nella precedente adunata. Allo scopo di avere un censimento preciso, tutti gli ex-piloti residenti in Piemonte sono pregati favorire il loro indirizzo presso il signor Orazio Felice, via Stampatori 10.

Stato Civile di Torino

NASCITE: 41, maschi 11, femmine 22.
MATRIMONI: Costanzia di Costigliole capitano Mario con Ritrovio Maria Pia.
MORTI: Thiriet Maria fu Gian Carlo d'anni 83, di Metz, religiosa, strada Valsalice, 81 — Bertero Attilio fu Bartolomeo, id. 68, di Carmagnola, agiato, corso Moncalieri, 318 — Moda Carlo di Pietro, id. 38, di Collegno, commerciante, corso Regina Margherita, 251 — Zopegni Ida ved. Gobbi, id. 74, di Chieri, casalinga, via Bava, 43 — Allasia Francesca m. Chiavassa, id. 36, di Savigliano, contadina, via S. Donato, 51 — Dagnasacco Petronilla vedova Bonlagno, id. 40, di Aruglione Verdone, agiata, via Fontanesi, 20 — Ravenna Antonio, id. 78, di Vercelli, vend. amb., via Borgo Dora, 10 — Lussiana Biagia ved. Dechiara, id. 74 di Torino, agiata, via Porta Palatina, 16 — Gabbia Giovanni fu Antonio, id. 50, di Torino, negoziante, corso Francia ang. corso Vittorio Emanuele — Blusse ing. Maurizio fu Giuseppe, id. 55, di Torino, industriale, strada Superga, 95 — Ajassa Maria ved. Daneo, id. 58, di Moncalieri, cas., via Bra, 14 — Savio Rosso Teresa ved. Riva, id. 68, di Alpette, cas., via Giamarella, 9 — Curato Giovanni fu Baill., id. 38, di Tigliole d'Asti, carrettiere — Rava Antonio fu Domenico, id. 60, di Magliano Alfieri, industriale — Bareitini Maria m. Pischiotti, id. 31, di Locana C., casalinga.
Minori d'anni uno, 3. Totale 38, di cui 3 domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

LA TEMPERATURA
23 Settembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 23 — Minima + 16
La giornata di ieri: coperto.
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica: ore 9, 734.
Giorno 22: massima + 24
Notte dal 22 al 23: minima + 16,8
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	28	18	¼ coperto	
Milano	23	16	coperto	
Genova	23	20	»	grosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	¾ coperto	calmo
Firenze	27	19	sereno	
Ancona	28	[illegible]	coperto	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	
Napoli	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	¼ coperto	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Catania	27	21	»	»
Cagliari	27	[illegible]	coperto	calmo
Messina	27	[illegible]	sereno	calmo

TEATRI

Al Carignano: *Quanno Napule era Napule...*

Con questa «rievocazione» in 3 atti, un prologo e un epilogo — che ha richiamato al Carignano un pubblico foltissimo — Viviani ha voluto dare una nuova prova della fertilità del suo ingegno comico. Il sogno di due settuagenari, marito e moglie, ci riporta nella Napoli del 1875, quando cioè «Napule era Napule...». I quadri racchiusi tra lo schiudersi e lo svanire di questo sogno, che richiama alla mente *Romance* di Sheldon, non svolgono una vera e propria continuità d'azione, ma seguono il filo sottile d'una collana episodica, che sgrana le sue perle e i suoi coralli d'ogni colore. E' la vita napoletana d'un tempo bonario e sincero, con le sue chiassate, le sue diatribe pittoresche, i suoi idilli ardenti, i suoi subiti bagliori drammatici e le sue cordiali risoluzioni. Sarebbe quindi inutile narrare ciò che prende soprattutto risalto da un gioco scenico variatissimo, ricco di trovate e di scorci, popolato di figure semplici e di gustose macchiette. Di questa felice successione scenica sono apparsi soprattutto espressivi il I quadro degli zampognari nella notte di Natale, a Pignasecca; il II al San Carlino, in cui è ritratto squisitamente, con un profumo di remota poesia, il mondo dei comici napoletani e del loro pubblico e quello dei cantastorie che narra alla folla del molo le epiche storie dei Reali di Francia. In questi quadri veramente Viviani autore ha rivelato Viviani poeta, dopo esserci apparso un multiforme e inesauribile interprete, un «cantastorie» impagabile e... un abilissimo «zampognaro». Luisella Viviani ha incarnato, una dopo l'altra, cinque figure vigorosamente espressive. Una vivacissima e graziosa «semmentara» la Urciolo e una fresca interprete la Castigliana. Il Clement, il Ragucci e il Fiocco furono, ancora una volta, eccellenti.

Il lavoro ha avuto oltre 15 chiamate, di cui parecchie all'autore.

Al Balbo: I «monferrini».

Questa sera si ripresentano al pubblico del Balbo i «monfrin» G. Asone, S. Zampilla, L. Garetto e U. Marchisio che sulle stesse scene, qualche mese addietro, ottennero un memorabile successo di comicità. I popolari e popolareschi attori ritornano con una Compagnia propria, completata in tutti i suoi ruoli e col maestro Guido Crevesio direttore d'orchestra. La recita di stasera ha luogo con una novità: «'L prinsi d' Callianet», di Nic e A. Rolando, che ha ottenuto altrove calorose accoglienze. Si prevede un pubblico imponente.

LE UVE

Alba, 23, notte.

Il quantitativo di uve affluito oggi sul mercato è stato pari a 31.600 miriagrammi; a prezzo fisso Mg. 17.970 a prezzo medio 1926. Prezzo minimo lire 12; massimo 14.

Alessandria, 23, notte.

Il mercato delle uve non è entrato ancora nel suo pieno sviluppo, le contrattazioni degli uvaggi in genere variano sulle lire 13-13,50 per miriagramma.

Carrù, 23, notte.

Il mercato è cominciato già da alcuni giorni. Il raccolto, a causa della siccità, è un po' scarso, ed essendo la maturazione uniforme si prevede che il periodo di vendemmia sarà assai breve. I prezzi oscillano fra le lire 9 a 10,50 al Mg.

Strevi, 23, notte.

Il 26 corrente si aprirà il mercato delle uve che si terrà nel piazzale della stazione sotto la diretta sorveglianza di una commissione appositamente incaricata. La maturazione è completa ed il prodotto, sebbene più scarso dell'altr'anno, è abbondante. Le uve, eccettuate quelle di una piccola zona che ebbe a soffrire per la grandine sono bellissime e assolutamente immuni da malattie.

Mercati

BESTIAME. — Nizza Monf., 23. — Bestiame da lavoro: Buoi da L. 26 a 28 al Mg.; Manzi da 28 a 30; Vitelli da 34 a 40; Vacche per capo da 900 a 1800. — Bestiame da macello: Buoi da L. 30 a 34 al Mg.; Manzi da 28 a 36; Vitelli da 30 a 40; Sanati da 40 a 55; Maiali da 50 a 60; Vacche da 16 a 23.

CARNI. — Alessandria, 23. — Manzo congelato al Kg. da L. 4,50 a 7; Vitello congelato da L. 8 a 10; Carne suina fresca 12; di montone 7; di agnello 10; equina da 4 a 5.

FORAGGI. — Udine, 23. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 27 a 29; di 2.a qualità da 19 a 26; Trifoglio da 27 a 30; Erba Spagna da 26 a 29; Paglia da 12 a 14.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo lunga e dolorosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari,

Rava Antonio
Industriale - d'anni 60

La moglie Barberis Natalina; i figli: Oreste con la consorte Teresa Perrone, Guido, Mario, Aldo con la consorte Gemma Roderna e il piccolo Sergio; la sorella Margherita; i cognati e cognate, cugini, nipoti e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Sabato, alle 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. (A. Castellano - Telef. 41-587 - Primo Stab. Ital.

Il Personale della Ditta Rava Antonio annunzia la dolorosa perdita del Titolare

Rava Antonio

avvenuta il giorno 22 corrente, all'Ospedale Mauriziano. (A. Castellano - Telef. [illegible] - Primo Stab. Ital.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi e di particolare Benedizione del Santo Padre, ieri alle ore 4, mancava all'affetto dei suoi cari,

LUSSIANA BIAGINA
Ved. De CHIARA

I figli: Carlo e Maggiorina; le nuore: Villerina e Elvira; il nipote prediletto Comm. Augusto Lussiana, Colonnello del Genio, e famiglia; i nipoti, i cugini e congiunti tutti, partecipano la dolorosa perdita.

I funerali avranno luogo alle ore 10 di Sabato, 24 corr., partendo da Via Porta Palatina, N. 16, e si ringraziano fin d'ora i buoni, che vorranno partecipare alla mesta funzione.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una esistenza di lavoro, tutta dedita alla famiglia, ha reso oggi, alle ore 15, munito dei conforti religiosi, a Dio l'anima eletta

CROVA SECONDO
d'anni 67

Ne danno il triste annunzio: la vedova Lidia Avrano; i figli: rag. Remo con la consorte Egle Segù e la piccola Franca; Anna col marito rag. Oreste Secondo; Eva col marito Adolfo Salvetto e la piccola Laura; i fratelli, la sorella, il cognato, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 24 settembre, alle ore 17, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Roma (vicolo Aghisio). Non si mandano partecipazioni personali.

Casale Monferrato, 23 settembre 1927.

Benedicendo i suoi cari, si addormentava in Dio, munita dei conforti religiosi, l'esistenza esemplarmente nobile e buona della Signora

ANGIOLA VERGNANO
Ved. Avv. G. GROSSI

Piangono inconsolabili la purissima luce della loro vita, spenta per sempre, i figli, il fratello, la sorella, i nipoti, i congiunti.

I funerali avranno luogo Domenica 25 corr., alle ore 10, partendo da via della Rocca, 21. Per desiderio della Estinta non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nella trigesima della morte dell'adorato compianto

Cav. Uff. Edoardo Talice

Lunedì, 26 corrente, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista (Corso Vittorio Emanuele), dalle ore 6 alle 10, si celebreranno messe di suffragio.

La famiglia sarà grata a quelle persone che si uniranno alle sue preghiere.

APPENDICE DELLA STAMPA (30

La vendicatrice

Romanzo di MAXINE LA TOUR

— Benissimo! — disse Baraton con aria soddisfatta.

Così dicendo si calcò sino alle orecchie il berretto di Martory ed affondò il viso nel largo fazzoletto che il prigioniero usava portare al collo.

— Attenzione! Mostratemi il cammino.

— Ma dove andiamo?

— Dal portiere.

— Non usciremo.

— Lo vedremo.

Martory obbedì macchinalmente ed i due uscirono nel corridoio, nel quale un guardiano montava la guardia, passeggiando lentamente in su e in giù.

Al rumore dei passi egli si volse vivamente e rimase stupito vedendo i due uomini.

— Che cosa c'è?

Noi già sappiamo che il nostro amico Baraton era uno dei personaggi meno loquaci di Parigi. Ma le circostanze erano gravi. Egli fece uno sforzo su se stesso e rispose con voce rauca:

— E' il malato che ha avuto una crisi epilettica per la via e che il capo guardiano ha provvisoriamente ospitato nell'infermeria.

— Poteva farne a meno.

— Ma!...

— Ed ora, dove andate?

— La crisi è passata e ci sbarazziamo di questo cliente non desiderabile.

— Sbrigatevi.

I due uomini si allontanarono rapidamente.

Mentre scendevano una lunga scala, udirono una voce rude intimare:

— Alt!...

Essi si fermarono di botto ed intesero nell'ombra che qualcuno scendeva rapidamente le scale per raggiungerli.

La figura di un altro guardiano si disegnò nella penombra: aveva in una mano una rivoltella e nell'altra una lanterna cieca. Si ripetette il dialogo che già si era svolto nel corridoio; e finalmente i due uomini poterono rimettersi in cammino e raggiungere la porta di strada.

— Ecco il punto più difficile — disse Baraton.

E bussò all'uscio del portiere.

Dopo qualche istante, una fioca luce filtrò attraverso i vetri dell'uscio ed il portiere, con un berretto da notte sulla testa e con gli occhi imbambolati dal sonno, schiuse la porta esclamando:

— Che diavolo succede?

— E' quell'individuo che è stato portato poco fa all'infermeria.

— Ancora!...

— La crisi è passata ed il sig. Gobert ha pensato di rimandarlo per i fatti suoi.

— Prima si è cacciato in questo imbroglio, ed ora non vede l'ora di uscirne. Io non apro senza l'ordine del Direttore.

— Ma dove trovarlo? E' il tocco dopo la mezzanotte.

— Me ne infischio e non apro.

Ed il portiere richiuse brutalmente l'uscio.

— Che c'è?... che c'è? — esclamò in quel momento una voce che veniva dal cortile.

Ed un sergente di fanteria apparve, seguito da un soldato.

Il portiere riaprì la porta.

— Ecco una nuova perdita di tempo — egli brontolò. — Non c'è verso di dormire stanotte!...

— Ma, infine, che cosa c'è?

Baraton ripetette la spiegazione, mentre il portiere, che era quasi svestito e temeva le correnti d'aria, rimaneva sulla soglia del suo bugigattolo.

— Vedete, sergente — disse Baraton — in quale impiccio ci ha messi il capo guardiano, accogliendo quest'uomo nell'infermeria. La cosa è vietata dai regolamenti. Ma la responsabilità non è soltanto del capo guardiano: è anche del portiere, e vostra.

— Mia? E perchè? — disse il sergente.

— Certamente! Quando quest'uomo è entrato nella prigione, il comandante del posto di guardia avrebbe dovuto opporvisi. Non si entra in una prigione come in un'osteria. Il capo del posto di guardia, che siete voi, ha l'obbligo di vigilare su chi esce e su chi entra.

— Ma...

— Voi dormivate.

— Io dormivo?

— Ma sì: perchè negarlo? Bisogna essere tutti solidali in questa faccenda, altrimenti domani ce la vedremo brutta: più di tutti voi, che siete un militare.

— Ora accomodo tutto — disse il sergente.

Ed entrò nella stanza del portiere.

Si udì uno scambio di parole dette a bassa voce, ma con tono alquanto concitato.

Infine il sergente uscì, seguito dal portiere che borbottava chi sa quali imprecazioni.

— Ce n'è voluto... — disse il sergente a Baraton, — ma finalmente si è persuaso.

La pesante porta girò lentamente sui cardini.

— Via! — esclamò il portiere, spingendo fuori Martory.

Questi varcò la soglia della prigione, e la porta si richiuse alle sue spalle.

Era solo sulla piazza deserta.

Dietro di lui il mostruoso edificio si disegnava incerto nella notte nebbiosa.

Egli aspirò voluttuosamente il vento gelido, che gli percuoteva il viso e quindi si mosse lentamente verso la sua mèta.

Era libero!

. . . .

Baraton dormiva tranquillamente sul bianco lettuccio della infermeria della prigione, quando i primi raggi del sole filtrarono attraverso le solide inferriate delle finestre.

— Il 2700 può cedermi la guardia — esclamò un infermiere, entrando improvvisamente nella vasta stanza, seguito da un guardiano.

Ma con sorpresa egli notò che, all'infuori di Baraton, che dormiva profondamente, l'infermeria era vuota.

— Che vuol dir ciò? — disse l'infermiere, volgendosi al guardiano.

— Sarà andato a fare un giro nel corridoi.

— Certamente.

I due uomini si misero a chiacchierare tranquillamente ed a dare una scorsa ad un giornale del mattino.

Dopo qualche tempo, l'infermiere esclamò:

— Ma dove si è cacciato questo aiuto-infermiere?

— E' strano! — rispose il guardiano, con una leggera inquietudine nella voce.

— Vado a vedere.

Ed uscì.

Passò una mezz'ora: poi la porta si riaprì, ed egli riapparve: il suo viso era sconvolto.

— Nulla!... nulla!... il 2700 non si trova. Ho girato dappertutto. Ho interrogato tutti i guardiani. Nessuno lo ha mai visto. Ho svegliato il capo-guardiano... Eccolo appunto.

Gobert entrava in quel momento. Era seguito da due guardiani principali.

Tutti e tre erano agitatissimi.

— Che significa tutto ciò? — esclamò Gobert. — L'individuo, che ebbi la leggerezza di ammettere ieri sera nell'infermeria, è stato rilasciato un'ora dopo. Il detenuto Martory lo ha accompagnato fino al corpo di guardia. Ora l'individuo è lì che dorme, e Giovanni Martory è sparito!... E' inaudito! Io perdo la testa! Svegliate subito quell'uomo!...

Baraton, scosso brutalmente dai due guardiani, riaprì gli occhi, schiuse le labbra ad un tranquillo sorriso, e si sedè sul letto.

— Ove è l'infermiere, che era qui questa notte?

— Come, non lo sapete! Se è lui che vi ha accompagnato all'uscita... Ma che dico: se siete qui, è evidente che non siete uscito!... La mia testa si perde!... La mia testa si perde!...

— Scusate, — disse Baraton, col suo più ingenuo sorriso. — Dove sono?

— Ah!, ma questo è il colmo! — esclamò Gobert.

— Permettete, signor Gobert, — disse l'infermiere. — La cosa è semplicissima: quest'uomo ieri sera era ubbriaco, e quindi non può ricordare...

— E' inaudito! è inaudito! — ripetè Gobert. — La mia testa si perde!...

— Vestitevi, intanto! — disse l'infermiere a Baraton.

— Ma dove sono i miei abiti?

— Gli abiti ... Gli abiti sono serviti al prigioniero per travestirsi: è evidente! — esclamò uno dei guardiani.

— Ahimè! ahimè! — gemette Gobert, cadendo quasi svenuto su di una sedia.

Baraton continuava a sorridere.

Intanto erano sopraggiunti il sergente di guardia, il portiere e lo stesso direttore, che con gli altri presenti formavano un gruppo tumultuoso e gesticolante.

Baraton, col dorso appoggiato ai cuscini, continuava a sorridere con l'aria più ingenua del mondo.

(Continua)